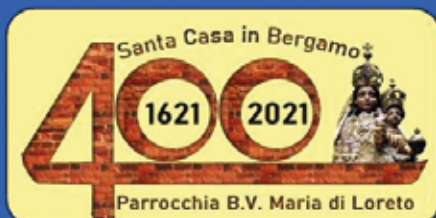


Comunità di Loreto



PARROCCHIA di
Loreto

n.1 gennaio-febbraio



Info Utili

ORARI MESSE

GIORNI FERALI

Recita delle Lodi: 8.45
Messe ore: 9.00 - 18.30
Recita del Rosario: 18.00

SABATO e PREFESTIVI

Messe ore: 18.30

DOMENICA e FESTIVI

Messe ore:
8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.30

ORARI CONFESSIONI

VENERDI'

Don Luciano Sanvito
17.00 - 18.00

SABATO

Don Matteo Marcassoli
9.30 - 10.30

Mons. Mario Peracchi
17.00 - 18.00

CONTATTI

Casa Parrocchiale.....035 252700
Don Matteo Marcassoli..347 6423188
Don Luciano Sanvito.....333 8384054
Mons. Mario Peracchi.....035 401401
Segreteria Oratorio.....035 4552642
Suore Orsoline035 250240

E-MAIL

loreto@diocesibg.it
bollettinoloreto@tiscali.it
loreto.oratorio@gmail.com

SITO INTERNET

www.parrocchialoretobg.net

BATTESIMI

Fino a quando permangono
le restrizioni governative "AntiCovid"
**I BATTESIMI NON SI POSSONO
CELEBRARE DURANTE LE MESSE.**

I genitori che desiderano battezzare il
proprio figlio sono invitati a prendere
contatto coi sacerdoti almeno 1 mese
prima della celebrazione per
permettere un'adeguata preparazione.

CENTRO PRIMO ASCOLTO

MERCOLEDI' e VENERDI' PER ASCOLTO
dalle 9.30 ALLE 11.30

LUNEDI' PER RACCOLTA INDUMENTI
GIOVEDI' PER DISTRIBUZIONE
INDUMENTI SU PRENOTAZIONE
TELEFONO N. 035 4552642

ORARI SEGRETERIE

CASA PARROCCHIALE

LUNEDI' dalle 8.30 alle 10.30

Gli altri giorni,
dopo le messe feriali delle 9 e delle 18.30

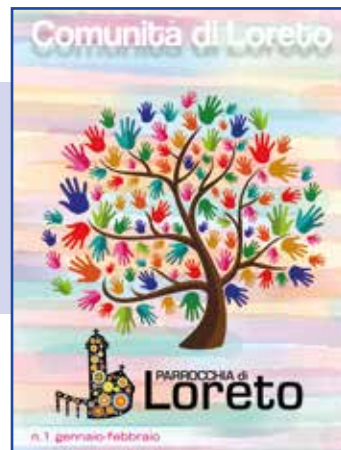
ORATORIO

LUNEDI' - MERCOLEDI' - GIOVEDI' - VENERDI'
dalle ore 15.00 alle 18.30
tel. 035 4552642

MARTEDI' L'ORATORIO E' CHIUSO

Comunità di Loreto

In copertina:
La comunità come
un albero in cui tutti
possono dare una mano



EDITORIALE: LA PAROLA A DON ANDREA...



Abbiamo concluso da poco il quattrocentesimo anniversario della Casa di Loreto, dedicando attenzione, tramite le catechesi per adulti sull'enciclica Laudato sì e i segni di terra, fuoco, aria e acqua posti in Chiesa durante l'Avvento, al grande tema del creato, di cui prenderci cura, quale casa comune di tutti gli uomini.

Su questo argomento l'anno appena terminato ha portato la consapevolezza che il riscaldamento globale non è un problema tra gli altri, ma il problema principale con cui dobbiamo fare i conti. Ben più grave della pandemia di Covid, che pure ha continuato a funestare il mondo. L'importanza della questione è una consapevolezza spinta soprattutto dai giovani, ma che ha trovato l'insperata condivisione

del mondo della finanza internazionale, che in parte è pure la causa dell'innalzamento vertiginoso delle emissioni per la montagna di soldi che ha fornito al consumismo mondiale degli ultimi trent'anni.

Contenere il riscaldamento del pianeta non è un viaggio in prima classe, ma un percorso lacrime e sangue. Le grandi industrie che hanno fatto la ricchezza della nostra provincia l'hanno ben capito. Cambiare modello economico significa rivoluzionare le produzioni industriali, e ciò può avere conseguenze sociali gravi. Ma c'è molto da guadagnare a intraprendere questo cammino. La globalizzazione rampante, che ha trasferito le produzioni industriali in Asia, ha moltiplicato le ricchezze di molte persone, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, ma ha impoverito la classe media occidentale. Anche in Italia il divario tra ricchi e poveri è molto aumentato.

I Paesi che hanno approfittato della globalizzazione hanno potuto crescere grazie a massicce immissioni di anidride carbonica in atmosfera, soprattutto a causa delle loro centrali a carbone. Cina e India dovrebbero azzerare le loro immissioni in dieci anni, ma questo significherebbe il tracollo economico. Per questo chiedono aiuto all'Occidente. Il quale, specie dopo la pandemia di Covid, si

trova nel bel mezzo del guado, ancora immerso in un modello economico che gli ha fornito le risorse per mantenere il proprio livello di benessere, ma che non è più in grado di garantirle per l'immediato futuro.

Come se ne esce? Bisogna convincersi che "tutto è connesso", come ha scritto papa Francesco. Non c'è solo una crisi climatica, ma una crisi sociale, che ne è causa e conseguenza; per risolvere la prima bisogna affrontare la seconda. La parola solidarietà non è un fervorino che si spruzza sui dolori dei più poveri, ma il pilastro su cui ricostruire lo sviluppo. Lo abbiamo capito durante questi due anni di pandemia: se si fossero liberalizzati i brevetti dei vaccini, il Covid sarebbe stato affrontato meglio, ma la miopia delle nazioni occidentali, a cominciare dall'Unione europea, ha preferito ingrassare i profitti delle proprie case farmaceutiche a spese della salute pubblica.

Lo stesso sarà per il clima. Convienne che non facciamo lo stesso errore. Va bene che l'Europa investa sulla propria transizione ecologica, ma deve contemporaneamente riservare più risorse per sanare le disuguaglianze interne e quelle internazionali. La leva vincente per abbassare le temperature sarà la solidarietà.

Don Andrea

ALCUNI PENSIERI PER UN CAMMINO SINODALE



Giovedì 25 novembre 2021, si è conclusa a Roma la 75esima Assemblea straordinaria della CEI convocata con l'intento di rilanciare la vita delle Chiese che sono in Italia, tenendo però lo sguardo ben fisso a TUTTA la CHIESA UNIVERSALE (come voluto da Papa Francesco, che ha convocato l'Assemblea generale dei Vescovi lunedì 22 ottobre 2021 sintetizzando in tre parole: COMUNIONE - PARTECIPAZIONE - MISSIONE, il tema del cammino per una Chiesa sinodale). Con questa convocazione il Papa invita tutta la Chiesa ad interrogarsi sulla SINODA-

LITA': tema decisivo per la sua vita e la sua missione, che ben si inserisce nel solco dell'aggiornamento proposto dal Concilio Vaticano II. In tale prospettiva è bene ricordare che il SINODO dei VESCOVI è stato voluto da PAOLO VI nel 1965 per dare continuità alle istanze del Concilio (*"camminando insieme la Chiesa potrà imparare che ciò che andrà sperimentando"* è quello che più *"ATTUA e MANIFESTA la NATURA della CHIESA come POPOLO DI DIO PELLEGRINO E MISSIONARIO"*). Penso, però, che non debba essere dato per scontato il riferimento al Concilio Vaticano





Il, specialmente per le nuove generazioni che non hanno vissuto il cammino conciliare. Il senso del richiamo al POPOLO di Dio inserito nella Costituzione dogmatica “Lumen Gentium”, in particolare, meriterebbe di essere oggetto di approfondimento e studio per capire cosa voglia dire aver recuperato ed inserito questo concetto nel contesto storico del Concilio. Infatti, la convocazione del Concilio, da molti è stata colta come un punto di arrivo delle istanze di rinnovamento della Chiesa che erano sostenute da coloro che sono stati dei veri animatori del Concilio stesso. Il nome di questi padri conciliari si può ritrovare in un bel libro di HELDER CAMARA: “ROMA, due del mattino... *lettere dal Concilio Vaticano II*”. In questo epistolario del vescovo brasiliano - secondo le osservazioni di Giancarlo Zizola - emergono le resistenze nei confronti delle istanze di rinnovamento e, nel frattempo, si coglie il palpito profetico della Chiesa “serva e povera” che si misura con il sistema vaticano. Un sistema che vede in PAOLO VI lo sforzo di trovare un equilibrio per riformare la Chiesa senza rischiare fratture. Ed è proprio con questo spirito che il Papa ha voluto il Sinodo dei Vescovi. Insieme all’impegno di Paolo VI, fu profetico il Cardinal Suenens che fin dall’ottobre del 1965 prevedeva le resistenze delle curie. Ora, con Papa Francesco sta riemergendo questo spirito conciliare ed il senso profondo del “popolo di Dio” favorito dalla storia dei Movimenti popolari dell’America latina. Su come fosse stato accolto favorevolmente il Concilio, possiamo leggere alcune belle riflessioni contenute in un libro: “Documenti del Concilio Vaticano II”. Nell’introduzione, a cura di RAHNER e HERBERT VORGRIMLER, si legge che: “Il Concilio rende molto più evidente ed efficace, nella coscienza e nella prassi della Chiesa, il principio collegiale e sinodale

e l’importanza del corpo episcopale e quindi delle Chiese particolari dell’unica Chiesa universale.” Al riguardo, questo richiamo alla Chiesa particolare, mi permette di ricordare come la Chiesa che è in Bergamo, con il compianto Vescovo Roberto Amadei, il 28 novembre 2004 abbia solennemente aperto un cammino sinodale nel quale, le *Assemblee Sinodali* dei rappresentanti di tutta la comunità diocesana, a partire dal 16 settembre godettero della massima libertà di parola, verbale o scritta. In tal modo: “Ogni membro di queste assemblee ha partecipato con impegno e serietà alla ricerca delle Riforme indicate dal Concilio Vaticano II”. Il Cammino sinodale - che aveva posto particolare attenzione alla parrocchia - si è concluso, con il DECRETO DI PROMULGAZIONE del 37° SINODO della Chiesa che è in Bergamo, il 30 settembre 2007. Questo cammino della Chiesa, popolo di Dio che è in Bergamo, potrebbe essere motivo di verifica e riflessione rispetto ai passi da compiere come Chiesa sinodale per rispondere a quanto chiesto da Papa Francesco, per crescere nella qualità della vita ecclesiale e per confermare la chiamata della missione di evangelizzazione alla quale TUTTI partecipiamo in forza del Battesimo e della Confermazione. Nel rimandare ad altro momento le riflessioni inerenti il comunicato finale del Cardinal Bassetti al termine della 75esima Assemblea dei Vescovi, mi pare opportuno sottolineare che il nostro Vescovo Francesco ha chiuso il recente Consiglio pastorale diocesano evidenziando che il cammino pastorale in corso nelle nostre comunità sarà visto sotto il profilo di un cammino sinodale. E questo mi pare un buon auspicio per camminare tutti insieme, secondo quanto auspicato da Papa Francesco.

nonno Pino

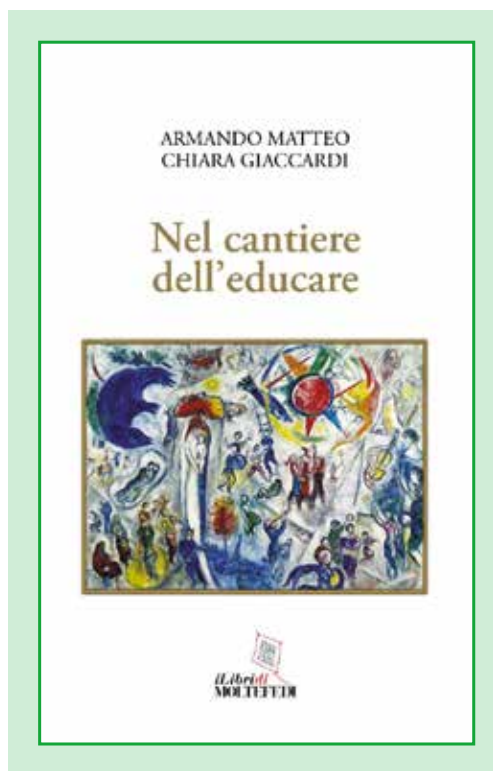


SERVE ANCORA EDUCARE?

E' la domanda che ci siamo posti all'interno del circolo di lettura dopo aver commentato il testo: "Nel cantiere dell'educazione", scritto per le Acli di Bergamo dal teologo Armando Matteo e dalla prof.ssa Chiara Giaccardi. In un mondo in cui la maggioranza delle persone rimane sottomessa ai media tradizionali e digitali che fanno di tutto per monopolizzare l'attenzione e cercano di occupare lo spazio che prima era lasciato libero per la vita spirituale, dobbiamo fare in modo di essere capaci di alimentare uno spirito di autonomia che costituisca una forza di resistenza a questa pressione, che ci rende ingranaggi di un sistema più potente di noi.

Quali sono le sfide alle quali l'educazione è chiamata oggi a rispondere? Si è spesso ritenuto in passato che educare significasse conformare gli individui a modelli ritenuti validi, senza considerare che la vera azione educativa potesse essere un'altra: non conformare, ma trasformare, suscitare degli spiriti liberi capaci di pensare in modo autonomo e di modificare il pensiero dominante. Non a caso Nelson Mandela considerava l'educazione "l'arma più potente per trasformare il mondo". Con l'educazione si intraprende

un cammino di trasformazione di sé e del mondo. Educare ed essere educati è rinascere. La prima educazione che riceviamo è quella dei nostri genitori. E' un passaggio molto importante: la società in cui viviamo tende a far sì che questo anello di trasmissione si rompa, coltivando la pretesa di poter dare a ciascuno tutto quello che occorre per la propria felicità, senza bisogno di altro o di altri. Molti credono a questa menzognera promessa. Si avverte una carenza nel dialogo tra generazioni: le generazioni non si parlano o se lo fanno ciò avviene con grande fatica. Perché ci siano le generazioni, occorre che ci siano relazioni intergenerazionali che sono sostanzialmente relazioni educative. Attraverso questi rapporti l'educazione contribuisce a trasmettere quel saper fare, saper vivere, saper pensare, che rappresenta il patrimonio ereditato da ogni generazione, che poi questa rielabora e fa pervenire alla successiva. "Non si trasmette un'urna di ceneri da venerare, ma un fuoco vivo che si trasforma e che trasforma". Così il desiderio di un genitore non è quello di spingere i propri figli sulle stesse vie da lui percorse, ma è quello che, a partire dai valori che è riuscito a far vivere



e a proporre, essi trovino la loro strada originale di contribuire al mondo.

Tutto ciò che è vivo, si trasforma e l'esperienza trasmessa da una generazione all'altra è cosa viva. Ma l'educazione non è solo trasmissione: è un incontro. Solo dentro relazioni in cui si cresce insieme, è possibile l'educazione. Si educa all'interno di una relazione qualificata. "Il reciproco amore fra chi apprende e chi insegna è il primo e più importante gradino verso la conoscenza" (Erasmus da Rotterdam). La relazione educativa è prima di tutto un accogliersi, un'ospitalità reciproca che predispone un contesto propizio alla trasmissione di un sapere di vita.

A questo punto l'autrice si chiede quale sia il profilo di un buon educatore. E' un quesito che interpella tutti coloro che per un motivo o per un altro sono impegnati nel campo dell'educazione: genitori, insegnanti, catechisti, allenatori, curati... L'educatore autorevole sa parlare con la vita. E' capace, con altre parole, di mostrare cosa ha valore perché per primo dà valore. "I bambini sono educati da quello che gli adulti sono e non dai loro discorsi" (Carl Jung, uno dei più famosi psicoanalisti del secolo scorso).

Educare significa aiutare qualcuno a conquistare la propria libertà personale. L'educazione riuscita suscita gratitudine e stimola l'iniziativa, suscita una presa di responsabilità verso quanto si è ricevuto che poi a sua volta diventa capacità di rimetterlo in circolo. In questo modo chi viene educato è posto nella condizione di educare a sua volta. "Educando ci si educa": chi ha vissuto l'esperienza scout si è allenato a questo gioco restituendo ad altri in modo personale

quello che riceve, assumendosi delle responsabilità educative adeguate alla sua età. Nel reparto scout il caposquadriglia è un ragazzo/a di quindici anni al quale è affidato l'incarico di animare un gruppo di ragazzi di età poco inferiore.

Don Armando Matteo ci parla poi della **figura del padre**, della fatica di questo compito oggi, che spesso diventa una rinuncia. Papa Francesco scrive che il mondo ha bisogno di padri e non di padroni, rifiuta chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto, rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, qualcosa di assolutamente inedito che può essere svelato con il contributo di un padre rispettoso della sua libertà. Un padre è consapevole di vivere il proprio ruolo solo quando si rende "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita. Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, è bene ricordarsi che non è un esercizio di possesso, ma segno di un rinvio a una paternità più alta. Il padre che ama è un'autorità generativa. Scriveva la filosofa tedesca Hannah Arendt: "Nell'educazione si decide se noi amiamo i nostri figli tanto da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, se li amiamo tanto da non strappargli di mano la loro occasione di intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa di imprevedibile per noi: e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti".

Ma anche per questo serve ancora educazione.

Ugo Caramagno



STORIA DI CHIARA CORBELL PETRILLO

È una figura conosciuta dai ragazzi del catechismo di 1ª e 2ª media durante i ritiri in preparazione alla Cresima; la sua vita è stata una grande testimonianza di fede. Chiara Corbella è stata presentata da Frate Andrea Cova, del convento dei Frati Minori Cappuccini di Bergamo. Chiara nasce a Roma il 9 gennaio 1984. Insieme alla sorella Elisa, di 2 anni più grande, cresce in una famiglia che le insegna ad avvicinarsi alla fede sin da bambina. Grazie alla mamma Maria Anselma, dall'età di 5 anni Chiara frequenta una comunità del Rinnovamento nello Spirito. Questo percorso, in cui impara a rivolgersi a Gesù come ad un amico, le insegna soprattutto a condividere la fede con i fratelli in cammino. Col passare degli anni emerge in lei una certa autonomia che la rende molto determinata nelle sue scelte. Il suo è un temperamento tranquillo, non ribelle, che ha modo di esprimersi nel servizio agli altri.

Il fidanzamento con Enrico

Nell'estate del 2002 Chiara si trova in vacanza in Croazia con alcune compagne di liceo. Visto che sua sorella è a Medjugorje (Bosnia ed Erzegovina), pensa di raggiungerla approfittando della vicinanza. Qui il 2 agosto incontra Enrico Petrillo, ragazzo romano di 23 anni in pellegrinaggio con la sua comunità di preghiera del Rinnovamento Carismatico. Chiara, che ha 18 anni e non è mai stata fidanzata, ha l'intuizione di trovarsi davanti a suo marito. Tornati a Roma i due si frequentano, si conoscono, si fidanzano. È un rapporto per certi versi ordinario, puntellato da litigi, rotture e pacificazioni. Durante i 6 anni del

loro fidanzamento il Signore mette a dura prova la fede di Chiara e i valori in cui pensa di credere. Tanto che parlerà di questo come del periodo più difficile da lei affrontato, più duro anche della malattia.

Il matrimonio. Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni

Superate le paure, Chiara ed Enrico si sposano ad Assisi il 21 settembre 2008. A celebrare le nozze è padre Vito, frate minore e guida spirituale di entrambi. Tornati dal viaggio di nozze, Chiara scopre di essere incinta. Le ecografie mostrano però una grave malformazione. Alla bambina, cui verrà dato il nome di Maria Grazia Letizia, viene diagnosticata un'anencefalia. Chiara ed Enrico scelgono di portare avanti la gravidanza e la piccola, che nasce il 10 giugno 2009, muore dopo poco più di mezz'ora. Il funerale viene vissuto con la stessa pace che ha accompagnato i mesi di attesa per la nascita e che contagia anche molti dei presenti, ai quali viene data la grazia di sperimentare un pezzo di vita eterna.

Qualche mese dopo Chiara è nuovamente incinta. A questo bambino, Davide Giovanni, viene diagnosticata una grave malformazione viscerale alle pelvi con assenza degli arti inferiori. Anche lui morirà poco dopo essere nato, il 24 giugno 2010. Il suo funerale sarà vissuto come una festa.

Francesco e il drago

Il terzo figlio della coppia, Francesco, è completamente sano. La gravidanza arriva poco dopo la nascita al Cielo di Davide Giovanni. Una settimana dopo aver scoperto di essere incinta, Chiara si accorge



però di una lesione alla lingua. Col fondato sospetto che si tratti di un tumore, il 16 marzo 2011, Chiara affronta durante la gravidanza la prima delle 2 fasi di un intervento per asportare la massa sulla lingua. Accertato che si tratta di un carcinoma alla lingua, che chiamerà il "drago", Chiara sceglie di rimandare le cure per non far male al bambino che porta in grembo. Francesco Petrillo nasce il 30 maggio 2011. Finalmente il 3 giugno, con lo stesso ricovero del parto, Chiara affronta la seconda fase dell'intervento iniziato a marzo. Tornata a casa, non appena le è possibile comincia chemioterapia e radioterapia ma il tumore si estenderà comunque a linfonodi, polmoni, fegato e persino all'occhio destro, che Chiara coprirà con una benda per limitare le difficoltà visive.

La nascita al cielo

La foto di Chiara sorridente con la benda è straordinaria se si considera che è stata scattata nell'aprile 2012: da poco più di 10 giorni ha scoperto di essere una malata terminale. Nelle settimane che seguono, trascorse insieme a suo marito in disparte e lontano dalla città, nella casa di famiglia vicino al mare, Chiara si prepara all'incontro con lo Sposo.

Chiara muore a mezzogiorno del 13 giugno 2012, dopo aver salutato tutti, parenti e amici, uno a uno, dicendo "Ti voglio bene".

Il funerale, come quello dei suoi figli, è diventato una testimonianza cristiana dell'inizio di una nuova vita.



LA PAROLA DI DIO ABITI TRA VOI

«CHI HA TOCCATO LE MIE VESTI?»

Gesù si è messo in cammino per raggiungere la casa di Giairo che è venuto a chiedergli di imporre le mani alla figliuola che sta morendo. Lungo la via, l'evangelista Marco, inserisce l'incontro con un'altra donna. *Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva, infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?»». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».*

In mezzo ai tanti che seguono Gesù e lo stringono si fa discretamente vicina una donna. La sua condizione la isolava dai contatti umani: nessun abbraccio, nessun contatto... solo distanze di sicurezza per ben dodici anni. Il sangue nel mondo biblico era considerato fonte di impurità. Così decide di non toccare la sua persona, ma solo **le sue vesti**: la sua fede incrollabile la rende sicura che basterà questo per essere guarita.

La donna sente in se stessa il realizzarsi del suo infinito desiderio di vita, Gesù sente in se stesso che la sua forza è uscita in aiuto di qualcuno. «Chi ha toccato le mie vesti?» Anche noi avremmo reagito come i discepoli: in mezzo a tanta folla come può porsi questa domanda? Tutti lo schiacciano, lo spingono, forse lo stratonano, ma solo una donna lo tocca con delicatezza e decisione. È un tocco diverso dagli altri, porta in sé il desiderio e la riservatezza che non si impone. È importante il dettaglio del tocco delle vesti e non della persona di Gesù, c'è tutto il rispetto

per non rendere impuro questo rabbi. Gesù lo comprende, infatti, chiede «Chi ha toccato le mie vesti?» e non «Chi mi ha toccato?» come dicono i discepoli. Non c'è volontà di possesso da parte della donna e Gesù le offre non solo la guarigione, già avvenuta, ma una relazione più personale con lui: Egli la cerca con lo sguardo. Davanti a quello sguardo non si può che fare verità: la donna è impaurita e si getta ai piedi di Gesù temendo di essere smascherata nella sua audacia. Invece di essere lei a rendere impuro Gesù, però, è stato lui che l'ha resa così pura da poter dire tutta la verità. La donna è chiamata figlia, figlia salvata dall'isolamento, pacificata dalle sue paure, guarita dal suo male.

Quante volte la folla e anche i discepoli stessi hanno fatto da muro a chi voleva incontrare Gesù! Anche Zaccheo, per vedere Gesù che passava, ha dovuto salire su un albero, a causa della folla. I discepoli allontanano i bambini... E noi? Facciamo da tramite all'incontro del Signore con chi lo cerca o facciamo da muro? Come ci avviciniamo a Gesù? Toccare il Signore con delicatezza e trepidazione, ma anche con la decisione che nasce dalla fede. Egli volge lo sguardo alla ricerca di chi gli si avvicina non per possederlo e trattenerlo, ma per iniziare una relazione che sa fare verità in noi. Scrive Christian Bobin in «L'uomo che cammina»: «Stretto da una folla che si contende i suoi favori, come i passerotti si tuffano a nugolo su un pezzetto di pane, distingue nettamente il fruscio di una sola mano su un lembo del mantello, si volta immediatamente e chiede chi l'ha toccato, chi gli ha sottratto una parte della sua forza. La ladra - sì, naturalmente è una donna, perché le donne hanno saputo subito conoscere in lui la più grande intelligenza vivente, l'intelligenza del dono; perché le donne non si ingannano sulla luce che emana da lui: è la stessa che esce da loro per inon-

dare la carne dei loro figli - la ladra per amore è quella che indubbiamente l'ha inteso meglio: prendete quello che vi do, ve lo do senza condizioni e, siccome ve lo dono assolutamente, ce n'è assolutamente per tutti: ciò che si condivide, si moltiplica».

Donatella Sala





LITURGIA

Al seguito di Cristo

GENNAIO



g. 9 Battesimo del Signore

“Il Signore Dio, viene con potenza”

La potenza di Gesù consiste tutta in quello “stare in piedi” davanti al Battista. Egli è il più grande, quello che deve venire. Se Gesù non fosse lì davanti, la predicazione di Giovanni Battista sarebbe vana, sarebbe soltanto voce che attraversa il deserto umano. Gesù presente, in piedi, è la Parola che dichiara la fedeltà di Dio alle promesse, la dedizione di Dio all’umanità. Gesù solo è ripieno di Spirito Santo e porta con sé l’esclusivo compiacimento del Padre, per distenderlo su tutti gli uomini.

g. 16 Domenica 2° t. o.

“Sarai una magnifica corona in mano al Signore”

Il banchetto nuziale in Cana di Galilea ruba il tempo alla manifestazione piena, pasquale di Gesù. Egli stesso dichiara: “Non è ancora giunta la mia ora”. La madre, Maria, come lo ha generato al tempo degli uomini, alle fatiche degli uomini, alle incomprensioni degli uomini, così lo genera alla manifestazione della pienezza di grazia della sua presenza. La festa degli uomini è il segno, piccolo ma efficace,

della festa di nozze di Dio con l’umano che è Gesù.

g. 23 Domenica 3° t. o.

“Oggi si è adempiuta questa promessa”

A Nazaret, laddove è cresciuto, Gesù svolge il rotolo delle Scritture che parlano di Lui e lo spiega. Pare essere il luogo più adatto per un buon inizio di missione. Invece, tra quelli che gli sono stati compagni di fanciullezza e di prima giovinezza capita tutt’altro. Alla prima meraviglia segue il rifiuto e la minaccia di morte. In tal modo il racconto di questa pagina è una profezia circa il seguito della vicenda di Gesù. Dice pure quello che accade oggi tra noi: la presa di distanza da Gesù, se non il rigetto aggressivo da parte di molti fra noi che hanno familiarizzato un tempo con la proposta del Vangelo. Ora, la fede viene ritenuta una concessione all’infanzia, da favole, o a una giovinezza acchiappa nuvole. Poi però passa. E non ci si accorge che così facendo si butta alle ortiche l’occasione della vita: una vita al seguito di Gesù e non di venti culturali, o di moda.

g. 30 Domenica 4° t. o.

“La carità è paziente, è benigna la carità”

La seconda lettura di questa domenica avverte del cuore nuovo che Gesù ha consegnato a ogni battezzato - cuore filiale e fraterno, imbevuto nella Carità - ed è, senza se e senza ma, la carta costituzionale di ogni comunità cristiana. Essa va accolta come dono, meditata come guida, pregata come grazia, verificata come crescita, perché è la trama sulla quale avviene lo sviluppo di ogni cristiano. Solo costruendo sulle sue caratteristiche matura quella crescita che S. Paolo in altra pagina dichiara essere “secondo la statura di Cristo”. Auguriamoci gli uni gli altri questo bene!

FEBBRAIO

g. 6 Domenica 5° t. o.

“Grande stupore aveva preso Pietro e tutti quelli che erano insieme”

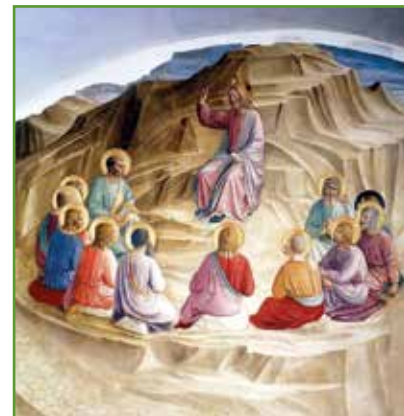
La vita cristiana o è il luogo dello stupore, sennò diventa il luogo del lamento. Quante volte succede che noi valutiamo persone, cose, impegni, noi stessi, a partire dal risultato. E allora siamo lì a dire che quella persona è inconcludente, che l’altra è solo ambizione, che l’altra ancora è solo fumo e niente arrosto. E via di seguito. Quando poi spostiamo l’attenzione su di noi, o gettiamo uno sguardo superficiale - allora tutto è passabile - oppure lamentiamo

che siamo a fare i conti sempre con gli stessi difetti, siamo impantanati negli stessi peccati. Impariamo invece il metodo di Pietro il quale dichiara al Signore: "Io combino ben poco..., ma la tua grazia, il tuo intervento a mio favore è stupefacente!"

g. 13 Domenica 6° t. o.

"Disceso dal monte ... in un luogo pianeggiante"

Nel vangelo di Luca non si parla di Beatitudini promulgate sul monte, ma in un luogo pianeggiante e per molta gente. Gesù ha davanti una folla di gente comune, per nulla considerata da quelli che contano, che hanno, che sanno, che fanno. Proprio per questo sono persone alle quali la condizione in cui vivono, permette di capire bene la natura vera della vita. Non si propone un futuro di rivendicazioni. Si aprono alla pienezza alla quale possono pervenire ponendo il pieno affidamento in Dio, che è il compimento di tutte le loro speranze.



g. 27 Domenica 7° t. o.

"Se fate del bene a quelli che vi fanno del bene, che merito...."

Bergamo è stata ammirata per la generosità in tempo di pandemia ed è considerata "capitale del volontariato". E' anche la capitale del perdono, del cordiale superamento dei contrasti personali, della misericordiosa ricomposizione delle relazioni interpersonali? Essere amati al di là dei nostri meriti, talvolta al di là di ciò che siamo, ci risvegli non solo a una comprensione diversa di noi stessi, ma a una capacità di dono insospettata prima. Ci avvicina all'atteggiamento che il Padre ha nei nostri riguardi.

MARZO

g. 2 Mercoledì Sacre Ceneri

"Ritornate a me con tutto il cuore"

Il ritorno di cui parla la prima lettura della celebrazione delle Ceneri non è un ripiegamento nostalgico sul passato. È un balzo in avanti nell'affido all'iniziativa ricreatrice di Dio. Richiede allora un notevole esercizio di ritorno all'essenziale, un alleggerimento da ciò che appesantisce il passo. Noi piuttosto concreti, e un poco venali, chiediamo a che pro metterci in questo atteggiamento. La risposta ce la offre il brano di Vangelo di Matteo: "Perché il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà". La ricompensa per chi punta all'essenziale è il cuore della fede: Cristo Gesù, dono illimitato!

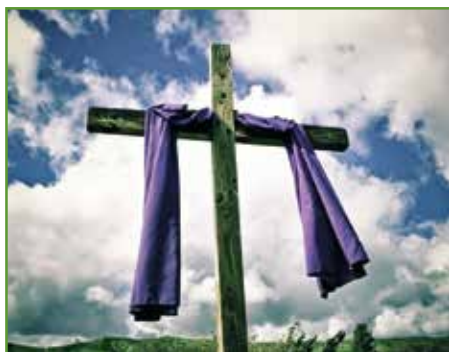
g. 6 Domenica I di Quaresima

"Non di solo pane vive l'uomo"

La ricerca dell'essenziale era la consegna dataci all'ingresso della Quaresima. Oggi ci viene offerto non solo un esempio singolare - Gesù tentato - ma una grazia efficace per realizzare in modo efficace questo cammino. La grazia è la vittoria di Gesù stesso sulla forza suasiva e invadente del male, su satana, il divisore. Dalla vittoria di Gesù è iniziata la nostra vittoria, è garantito il nostro risultato a patto che ci mettiamo del nostro, magari attingendo a quel richiamo che Gesù ha fatto ai discepoli addormentati nel giardino della passione: "Vegliate e pregate per non entrare in tentazione".

g.13 Domenica II di Quaresima

"Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno"



A pensarci il sonno di Adamo è stato un momento di creazione, il sonno di Abramo un momento di conferma della chiamata, in Giuseppe - il padre ritenuto tale di Gesù - un avviso di sottrarsi ai pensieri di morte di Erode. Nella scena della trasfigurazione il sonno dei tre discepoli, altre volte testimoni di eventi miracolosi proposti da Gesù, sembra essere il segno che essi non reggono al mistero della Gloria della Passione. Proprio non lo capiscono e si difendono in questo modo: estraniandosi. Quante volte anche noi fuggiamo di fronte ai momenti duri della vita nostra o altrui, momenti di prova che leggiamo con la lente del dolore bruciante, immediato e rifuggiamo dal tentativo di ripercorrerli alla luce della Pasqua di Gesù!

Don Mario

NELL'ANNO DI DANTE

Il 25 marzo 2021 si sono ricordati
i 700 anni della morte di Dante Alighieri



VERGINE MADRE LA PREGHIERA DI CHI SPERA

“Vola con gli occhi per questo giardino, la sua vista ti prepara lo sguardo a immergerti nella luce di Dio” (Paradiso c. XXXII), così dice S. Bernardo, a lui Beatrice ritornata tra i beati ha affidato Dante. Il santo la cui “dottrina prendeva splendore da Maria come dal sol stella mattutina”, mostra al poeta la “candida rosa”, immagine della comunione dei santi; “la rosa” bella e fresca come in un “giardino”; è lo spazio infinito, dove i santi vestiti di bianco siedono attorno al trono di Maria come i petali del fiore a Lei caro. La Regina del cielo, “rosa mistica” perché nel Suo corpo svela all’uomo il mistero di Dio, è il cuore della candida rosa. Anche gli angeli fanno festa volando intorno a Lei e intonano “una circolata melodia”, “danzano in cerchio e cantano” la gloria di Colui che La “namora”, mentre il “fulgore ridente” della Vergine accresce la letizia dei santi che La contemplano. “Solo lo splendore del volto di Maria può disporti a

vedere Cristo perché Lei è la creatura che più Gli somiglia” è l’invito di Bernardo e Dante vede “piovere sopra Lei tanta allegrezza portata dagli angeli creati a trasvolare per quell’altezza”. Tra gli angeli Dante nota che uno rende omaggio alla Vergine piegando le ali e Bernardo spiega: “baldezza ed allegria... tutta è in lui perch’elli è quello che portò la palma a Maria quando il figliuol di Dio carcar si volle de la NOSTRA SALMA”, cioè del peso della carne e del peccato. Il santo (in realtà Dante) spiega così in modo semplice che “il mistero di Dio” è l’incarnazione in Maria; grazie al Suo Sì lo spazio-tempo infinito e l’uomo che in esso vive sono salvati da Dio. Il volo armonioso degli angeli non è solo movimento nello spazio ma esprime l’anelito a raggiungere Dio “lo gran mar dell’Essere”, “luce e amor pien di letizia che trascende ogni dolore”, luce che Dante e l’umanità con lui non può conoscere solo con il pensiero. “Movendo l’ali tue credi

di inoltrarti nella conoscenza ma invece arretri (è il peccato della cultura moderna)”. Dunque per vedere Dio, “compimento di tutti i desideri umani”, spiega Bernardo, occorre Maria madre degli uomini, Lei ha contemplato già sulla terra e toccato Dio in Gesù, per questo occorre “chiedere a Maria” “la grazia del Suo Amore”, Lei è la donna di letizia perché “chiuse ed unse (ha sanato) la piaga” aperta da Eva, Lei è coredentrica. E mentre l’arcangelo Gabriele canta l’Ave (EVA-AVE) anche i santi della candida rosa tendono a favore di Dante le mani verso la Regina e Bernardo invitando Dante a “seguirlo con l’affezione” inizia così la sua preghiera: “VERGINE MADRE”.



La pausa di chiusura del canto XXXII dispone il lettore al c. XXXIII, l’ultimo del Paradiso, e dà la chiave di lettura della Preghiera: l’AFFEZIONE; se l’Ave è la preghiera di una creatura pura e angelica, quella di Dante è l’invocazione dell’uomo che conosce il peccato e riconosce di essere figlio. La preghiera si apre con due immagini apparentemente in antitesi: Vergine e madre, figlia di Dio a Sua volta figlio; ma la riflessione teologica si scioglie “nell’affezione” con le stesse parole di Maria (il Magnificat) “umile ed alta”.

L’affezione è il sentimento di gratitudine dell’uomo che può sperimentare sulla terra la salvezza (“nobilitasti la natura umana”). Maria, infatti, è il punto finale ed eterno dell’Amore di Dio che vuole salvare la Sua creatura ed ha scelto (consiglio) Maria come pietra miliare (in latino “Terminum”) che accompagna nel cammino della vita. L’affezione si colora di intensità carnale nel verso “nel ventre tuo si raccese l’Amore (è acceso di nuovo dopo Adamo che non ha corrisposto all’Amore di Dio suo creatore), l’amore per la cui forza generativa (“caldo) sulla terra ed in cielo è sbocciata la santità (la candida rosa). Qui sei a noi luce splendente (meridiana face) di carità, l’unica virtù che resta, e tra gli uomini sulla terra sei fontana inesauribile (vivace) di speranza. Donna (Madre e regina) sei tanto grande e tanto sei potente (vali) che chi vuole una grazia e non ricorre a Te, il suo desiderio (disianza) vuol volare senza le ali (impossibile realizzarlo pienamente). LA tua benignità non solo soccorre chi domanda ma spesso liberamente interviene prima che sia espressa la domanda, in Te perdono (misericordia), in Te capacità di comprendere il dramma dell’uomo in bilico tra terra e cielo (pietate), in Te la gratuità di una madre (magnificenza), in Te si raccoglie tutto ciò che di bene (bontade) Dio ha dato all’uomo. Ora questi (Dante) che dal punto più basso del male (infima lacuna dell’universo), fin qui ha veduto tutto il destino dell’uomo (le vite spirituali ad una ad una). Ti chiede la possibilità di poter contemplare Dio, la salvezza più vera e il compimento di tutti i desideri (supplica a Te per grazia di virtute che possa

cogli occhi levarsi verso l’ultima salute). Io che desiderai tanto poterTi contemplare così come adesso desidero che ciò avvenga per Dante, Ti porgo le mie preghiere e spero che non siano scarse e supplico che Tu con le tue preghiere possa sciogliere in Dante (dislegghi)

ogni incapacità che deriva dalla sua umanità (limitata e mortale). E Ti prego, Regina che puoi tutto, che Tu mantenga sulla retta via il modo di “sentire” di Dante cioè la ragione e l’affezione del cuore (che conservi sani gli affetti suoi). La Tua protezione vinca le passioni e le resistenze umane (vinca tua guardia i movimenti umani). Vedi che tutti i santi pregano con me per Dante (il poeta rappresenta tutta l’umanità). La preghiera si chiude con la visione di Dio “fine di tutti i disii”. E’ bastato lo sguardo di Maria verso Suo Figlio perché Dante potesse vedere il Suo fulgore divino tanto intenso che le parole non riescono a raccontare. Ma Dante (e l’uomo con lui) può far memoria di Dio ripetendo “il nome del bel fior (Maria) ch’io sempre invoco da mane a sera” (C. XXXIII, v. 88-89-Paradiso).

Marcella Lombardo





DUE MEDICI SANTI DA RICORDARE

Giuseppe Moscati e Riccardo Pampuri

In questo periodo che vede le nostre società confrontarsi quotidianamente con le problematiche sanitarie, e nel quale la medicina sembra avere assunto nella vicenda epidemica una dimensione puramente meccanicistica, mi sembra opportuno ricordare alcune figure di medici che in tempi recenti la Chiesa ha canonizzato come fulgidi esempi di santità.

In un precedente numero del bollettino avevo citato, in relazione alla Madonna del Rosario di Pompei, il medico **Giuseppe Moscati** (1880-1927) che durante la sua breve vita si impegnò particolarmente verso i poveri e i malati.

E' il momento di conoscerlo meglio: nato nel 1880 a Benevento, settimo tra i nove figli, compiuti gli studi liceali frequentò gli studi universitari presso la facoltà di medicina di Napoli. I biografi scrivono che la decisione di scegliere la professione medica sia stata influenzata dalla malattia di suo fratello Alberto, tenente di artiglieria, che ebbe un trauma inguaribile in seguito ad una caduta da cavallo.

Per anni Giuseppe Moscati prodigò le sue cure premurose al fratello, e dovette sperimentare la relativa impotenza dei rimedi umani e l'efficacia dei conforti religiosi, che soli possono dare la vera pace e serenità. È comunque un fatto che, fin dalla più giovane età, Giuseppe Moscati dimostrò una sensibilità acuta per le sofferenze fisiche altrui. Il suo sguardo si spinse oltre l'aspetto fisico fino a giungere agli ultimi recessi del cuore umano. Voleva certo guarire le piaghe del corpo, ma al tempo stesso, profondamente convinto che anima e corpo sono tutt'uno, desiderava preparare i fratelli sofferenti all'opera salvifica del Medico Divino.

Il 4 agosto 1903, conseguita la laurea in medicina con pieni voti, il dottor Moscati prende parte ai concorsi pubblici indetti dagli Ospedali Riuniti di Napoli, in uno di questi sarà primo, tanto che, si legge in un giudizio qualificato, "fece sbalordire esaminatori e compagni".

Dal 1904 il Moscati, in servizio all'ospedale degli Incurabili, a Napoli, organizza l'ospedalizzazione dei colpiti di rabbia e, viene citato un episodio della sua vita quando salva i ricoverati nell'ospedale di Torre del Greco, durante un'eruzione del Vesuvio nel 1906.

Negli anni successivi Giuseppe Moscati è in servizio al laboratorio presso l'ospedale di malattie infettive "Domenico Cotugno", e ottiene prima la nomina a coadiutore ordinario negli ospedali e poi, in seguito a concorso, quella a direttore di sala, ossia a "primario". Durante la prima guerra mondiale è direttore dei reparti militari negli Ospedali Riuniti. A questo "curriculum" ospedaliero si affiancano diverse tappe nella carriera universitaria e scientifica: dagli anni universitari fino al 1908, il Moscati è assistente volontario nel laboratorio di fisiologia; dal 1908 è assistente ordinario nell'Istituto di Chimica fisiologica, percorre i diversi gradi dell'insegnamento, viene nominato preparatore volontario della III Clinica Medica e preposto al reparto chimico fino al 1911.

Nel 1911 ottenuta la Libera Docenza in Chimica fisiologica ha l'in-

carico di guidare le ricerche scientifiche e sperimentali nell'Istituto di Chimica biologica, insegna, senza interruzioni, "Indagini di laboratorio applicate alla clinica" e "Chimica applicata alla medicina", con esercitazioni e dimostrazioni pratiche. Nel 1922, consegue la Libera Docenza in Clinica Medica generale.

Celebre e ricercatissimo nell'ambiente partenopeo ancora giovanissimo, il professor Moscati conquista ben presto una fama di portata internazionale per le sue ricerche originali, i risultati delle quali vengono pubblicati in varie riviste scientifiche italiane ed estere. Ma non sono principalmente le doti geniali ed i successi clamorosi del Moscati - *la sua sicura metodologia innovatrice nel campo della ricerca scientifica, il suo colpo d'occhio diagnostico fuori del comune* - a suscitare la meraviglia di chi lo frequenta: più di ogni altra cosa è la sua personalità che lascia un'impressione profonda, la sua vita limpida e coerente, tutta impregnata di fede e di carità verso Dio e verso gli uomini.

Il Moscati è uno scienziato di prim'ordine, ma per lui *non esistono contrasti tra la fede e la scienza: come ricercatore è al servizio della verità e la verità non è mai in contraddizione con se stessa né, tanto meno, con ciò che la Verità eterna ci ha rivelato*. L'accettazione della Parola di Dio per il Moscati non è un semplice atto intellettuale e teorico: per lui la fede è, invece, la sorgente di tutta la sua vita, l'accettazione incondizionata della realtà del Dio personale e dei nostri rapporti con lui.

Il Moscati vede nei suoi pazienti il Cristo sofferente, lo ama e lo serve in essi. È questo slancio di amore generoso che lo spinge a prodigarsi senza sosta per chi soffre, a non attendere che i malati vadano a lui, ma a cercarli nei quartieri più poveri ed abbandonati della città, a curarli gratuitamente, anzi, a soccorrerli con i suoi propri guadagni.

Moscati diventa un apostolo di Gesù e senza mai predicare, annuncia Cristo, con la sua carità e con il modo in cui vive la sua professione di medico, conducendo al divino Maestro gli uomini oppressi e assetati di verità e di bontà. Pur svolgendo una quantità poderosa di attività esterna, prolunga pure le sue ore di preghiera e i suoi incontri con Gesù Sacramentato.

Quando, il 12 aprile 1927, il Moscati muore improvvisamente, stroncato in piena attività, a soli quarantasei anni, la notizia del suo decesso viene annunciata con le parole: "È morto il medico santo". Queste parole del popolo riassumono tutta la vita del Moscati, e riceveranno il suggello ufficiale della Chiesa con la Canonizzazione il 25 Ottobre del 1987.

Riccardo Pampuri, al secolo **Erminio Filippo** (1897 - 1930), è stato un medico italiano fattosi religioso nell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio detto dei Fatebenefratelli.

Penultimo di undici figli, orfano di madre quando aveva solo tre anni e di padre quando aveva dieci anni. Scrisse dei suoi genitori: «Ero troppo piccolo per provare dolore e capire che perdita avevo

subito, ma più trascorrevano gli anni e più sentivo la mancanza di due genitori che avevano saputo trasmettere a noi figli *l'amorevole spirito cristiano*».

Accolto dagli zii, dei quali uno era medico condotto, frequentò il liceo e avendo dimostrato particolare inclinazione per le discipline scientifiche, si iscrisse alla facoltà di Medicina dell'Università di Pavia nell'anno accademico 1915-1916,

Nel 1917 venne richiamato alle armi: svolse il suo servizio nel Corpo di Sanità, dove ricoprì il grado di caporale. Durante la ritirata di Caporetto si trovava in un ospedale da campo quando in mezzo alla confusione e allo sbandamento, Erminio Pampuri riuscì a portare in salvo le attrezzature mediche utilissime alla cura dei commilitoni feriti, tanto che per questo comportamento meritò la medaglia di bronzo al valore.

Ma proprio mentre si trovava in guerra, si fece sentire in lui sempre più forte la chiamata di Dio, tanto che quando non era impegnato a medicare le ferite, si raccoglieva per ore ed ore in preghiera.

Nel 1921 si laureò con il massimo dei voti: durante la festa di laurea disse: «Tornai a casa dalla guerra con le idee chiare sul mio futuro, avrei dedicato la mia esistenza agli altri, avrei sacrificato me stesso per salvare più vite possibili e ora voglio trasformare l'esercizio dell'arte medica in una missione di carità».

Nel 1923 divenne medico condotto di Morimondo, un paese celebre per la sua abbazia, dove la popolazione era sparsa in vari cascinali di campagna. In quella località si fece subito amare per il suo spirito di abnegazione verso i poveri, per il modo caritatevole di curarli, portando ai più bisognosi i medicinali e il denaro necessario per non morire di fame. «*Ecco il santo dottore*», lo additava spesso la gente, stupita dalla competenza e compassione che quel giovane medico dimostrava verso i poveri e i sofferenti. Eppure, nonostante fosse impegnato tutto il giorno nelle visite agli ammalati sparsi nella campagna, trovava sempre il tempo per raccogliersi in preghiera, assistere alle messe, affidare al Signore le anime dei propri pazienti. In quel periodo fondò e animò il circolo di Azione Cattolica a Morimondo e collaborò con il parroco Don Cesare Alesina. Le sue attività spaziavano dalla formazione di una banda musicale all'organizzazione di esercizi spirituali.

In questo periodo affrontò anche l'argomento del rapporto fra *scienza e fede*. La sua tesi era che non esisteva alcun contrasto fra la verità della scienza e quella della fede: le contraddizioni sono solo apparenti o comunque dovute ad un'imperfetta conoscenza.

Nel 1927 Erminio decise di aderire all'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, e nonostante la contrarietà degli zii, entrò in con-



Dr. Giuseppe Moscati



Dr. fra' Riccardo Pampuri

vento vestendo l'abito dei Fatebenefratelli e prendendo il nome di **fra' Riccardo** in onore di Riccardo Beretta, il sacerdote a cui Erminio si era affidato come guida spirituale.

Il Corriere della Sera gli dedicò un ampio articolo il 20 agosto del '27, dal titolo: **“Un medico che si fa frate”**. Nell'ottobre di quello stesso anno iniziò il noviziato presso l'Ospedale Sant'Orsola di Brescia che dal 2012 è confluito

nella “Fondazione Poliambulanza”: la clinica privata più importante di Brescia.

Il “quarto voto” dei Fatebenefratelli, prescrive l'ospitalità e l'assistenza ai malati, per questo Pampuri si dedicò alla formazione dei confratelli che dovevano diventare infermieri e gli venne anche affidato l'ambulatorio dentistico dell'ospedale, prefiggendosi uno scopo: «Prego affinché la superbia e l'egoismo non abbiano a impedirmi di vedere Gesù nei miei ammalati».

Nel 1929 i disturbi respiratori che Riccardo aveva contratto nel periodo di guerra si aggravarono e purtroppo dal gennaio 1930 non poté più svolgere il suo servizio. Trasferito alla casa dell'Ordine Ospedale San Giuseppe di Milano, morì l'1.5.1930 stringendo tra le mani il crocefisso, poco prima aveva detto al nipote Alessandro: «Sono contento di andarmene. L'idea del Paradiso mi affascina e mi sto preparando come un uomo che sta per convolare a nozze».

Le esequie furono celebrate dallo stesso Don Riccardo Beretta di cui aveva scelto il nome, sepolto a Trivulzio, e il suo corpo è custodito nella cappella a lui dedicata presso la chiesa parrocchiale.

I casi di guarigione improvvisa - inspiegabili per la scienza e avvenuti a quanti si affidavano a lui - si moltiplicarono, tanto che nel 1949 iniziò il processo per la sua beatificazione, che si concluse il 4 ottobre 1981. Il 1° novembre 1989 fu proclamato santo da papa Giovanni Paolo II, che disse al riguardo: «La vita breve, ma intensa, di fra' Riccardo Pampuri è uno sprone per i giovani, i religiosi, i medici, a vivere coraggiosamente la Fede cristiana nell'umiltà e sempre nell'amore gioioso per i fratelli bisognosi». San Riccardo è venerato anche in alcune città degli U.S.A. grazie alla devozione di alcuni italiani ivi trasferitisi. La storia di San Riccardo Pampuri simboleggia il percorso di dedizione e carità di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita all'assistenza degli infermi ricoverati negli ospedali, espressione del principio di ospitalità. La sua missione è stata quella di *“curare i corpi per giungere a curare le miserie dell'anima”*, sposando il principio dei Fatebenefratelli di una cura integrale per ciascun essere umano, dal corpo all'anima.

Giorgio Tonolini



Caldara Scotti
ONORANZE FUNEBRI

CALDARA SCOTTI ONORANZE FUNEBRI SRL

Viale E. Pirovano 2H, Bergamo
Via Risorgimento 16, Albegno di Treviolo (BG)

Tel. 388 5818410 - 035 0634414





VISIONE DOPO IL SERMONE DI PAUL GAUGUIN

Verso la fine dell'800 la breve, meravigliosa, intensa esperienza dei pittori **IMPRESSIONISTI** si stava esaurendo, con gli stessi protagonisti che iniziavano a sperimentare nuove linee di ricerca. L'impressionismo aveva aperto una nuova strada in pittura, fatta di maggior libertà espressiva, di composizioni **en plein air**, di ricerca anche scientifica sugli accostamenti di colore. Ma ciò non bastava più agli stessi pittori che avevano abbracciato entusiasticamente tale corrente. Nuovi straordinari talenti stavano emergendo nel panorama artistico internazionale: Cézanne, Gauguin, Van Gogh, ognuno con un linguaggio pittorico proprio, ma tutti e tre provenienti dall'area impressionista.

Nella rubrica di oggi parlerò appunto del più affascinante, inquieto e avventuroso dei tre: **PAUL GAUGUIN** e della sua opera giovanile **VISIONE DOPO IL SERMONE** del 1888 che segna un vero spartiacque tra l'impressionismo e la pittura del Novecento. Gauguin a ventitré anni, semplice impiegato di un'agenzia di cambio, era sposato e viveva agiatamente con moglie e figli; era appassionato d'arte, amico di pittori anche famosi come **Camille Pissarro** e pittore per diletto egli stesso. A trentacinque anni aveva preso la decisione di abbandonare il lavoro di impiegato per cimentarsi professionalmente nella pittura, ma inizialmente senza fortuna ed esaurendo ben presto i propri risparmi. Tuttavia testardamente, non senza traversie economiche e familiari, aveva proseguito il proprio cammino, lasciando la vita tumultuosa di Parigi alla ricerca di un ambiente incontaminato lontano dal caos della città e si era recato a Pont Aven, sperduto paesino della Bretagna abbracciando la corrente artistica del **SIMBOLISMO**. I simbolisti perseguivano un'arte che andava oltre l'oggettività del realismo-naturalismo verso una sintesi tra **percezione dei sensi e manifestazione dello spirito** cercando di svelare quella realtà invisibile nascosta nelle pieghe dell'immaginazione e della sensibilità interiore. Proprio a Pont Aven Gauguin aveva dipinto il quadro di cui parliamo.



Paul Gauguin, **VISIONE DOPO IL SERMONE**, 1888. Edimburgo, National Gallery.

Già il titolo **"VISIONE DOPO IL SERMONE"** focalizza la nostra attenzione su un celebre episodio biblico: la lotta tra **Giacobbe e l'Angelo** presente nel capitolo 32 della **Genesi**. Alcune contadine bretoni uscite dalla messa domenicale, suggestionate dal sermone particolarmente ispirato del sacerdote, si imbattono in due personaggi che lottano furiosamente in un campo rosso: un uomo e un angelo. La fervida fantasia delle donne si adegua perfettamente alla fantasia creativa del pittore che rende per immagini non un miracolo, ma una visione interiore.

Un grosso albero inclinato divide diagonalmente il quadro: nella parte inferiore le donne bretoni con le caratteristiche cuffie a nastri osservano rapite la scena che si svolge nella parte superiore in cui l'Angelo e Jacobbe stanno lottando. Questa netta divisione tra i personaggi ci fa capire quanto le donne siano concretamente reali e quanto i lottatori siano invece frutto della suggestione delle fedeli trasmessa al pittore stesso. La visione è il simbolo di una religiosità diretta, semplice e potente che Gauguin aveva cercato esplicitamente nelle sperdute lande

della Bretagna, non contaminate dalla confusione intellettuale della modernità parigina. L'artista anelava ad una sorta di mondo ideale, una terra felice, dove vivere una vita semplice al di fuori delle complicate convenzioni della città, dei lacci e degli obblighi contraddittori di una civiltà mal sopportata e da lui rifuggita. Cercava evidentemente e testardamente un' **utopia esistenziale** di assai difficile realizzazione concretizzata in seguito con molta fatica nei suoi viaggi in Polinesia.

Ma torniamo ai simbolismi presenti nel quadro. Le figure delle contadine sono in primo piano molto più grandi e più importanti dell'Angelo e di Jacobbe. Le loro cuffie tradizionali sveltano troneggianti, candide, di tessuto grezzo, simbolo della loro fede, dando una forza primitiva e concreta a tutto il quadro. Non Jacobbe e l'Angelo sono dunque il soggetto primario, ma quelle donne robuste di campagna, così ferme e sicure nel loro credo. A Gauguin interessano soltanto loro. E' colpito e affascinato da questa fermezza che potrebbe

sembrare ottusa e superstiziosa, ma non lo è affatto per lui, anche se viene da Parigi, la più sofisticata e smalzata delle città. E poi quel prato rosso dalla doppia valenza: da una parte il rosso della concitazione, del sangue agli occhi, della lotta; dall'altra ciò che il pittore immagina ed esprime di questa violenza tingendo il prato di rosso fortemente in antinomia con il bianco delle cuffie. Per rendere ancor più evidente questo contrasto i colori sono stesi con la tecnica **a tinta piatta** cioè a campiture di colore uniformi senza sfumature né chiaroscuri accentuati, ispirati a Gauguin dalla tecnica **cloisonné** del suo amico e pittore **Emile Bernard** attivo con lui a Pont Aven.

A questo punto si impone una riflessione anche sul secondo soggetto del dipinto: **la lotta tra Giacobbe e l'Angelo**. L'episodio è tratto dal Libro della Genesi ed è una delle narrazioni più enigmatiche e controverse della Bibbia. Giacobbe, nipote di Abramo, stava viaggiando con i suoi ricchi averi e le sue migliaia di armenti verso le terre del fratello Esaù a cui voleva chiedere perdono avendogli anni addietro usurpato con l'inganno il diritto di primogenitura, assai importante nell'antica cultura ebraica. Accampato di notte in una boscaglia, appartatosi dal resto della carovana, Giacobbe viene affrontato da un uomo misterioso con cui si avvinghia per ore e ore fino allo sfinimento. La Bibbia non dice direttamente chi fosse quell'uomo (né tantomeno che fosse un Angelo) né perché si fossero messi a lottare. E' strana questa assenza di spiegazione, ma probabilmente si tratta di una lacuna del testo biblico dovuta alle innumerevoli trascrizioni con omissioni dei monaci amanuensi medioevali.

In ogni caso all'alba i due smettono di lottare e Giacobbe, ferito all'anca, si rende conto della propria inferiorità e chiede all'oscuro avversario di rivelargli il suo nome e **di essere da lui benedetto!** L'uomo non gli rivela la propria identità ma benevolmente profetizza: **"Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele poiché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto"**. Lo benedice e se ne va. Giacobbe esclama: **"Ho visto Dio faccia a faccia e la mia vita è stata risparmiata"** interpretando la risposta non come **"... hai lottato insieme a Dio e agli uomini e hai vinto"** ma con un assai improbabile **"... hai lottato contro Dio e gli uomini e hai vinto"** convincendo se stesso di aver incontrato Dio faccia a faccia. In verità Giacobbe qui è sconfitto e ferito dall'antagonista e se viene da questi riconosciuto vincitore morale, è per onorare la sua vita di lotta in alleanza con Dio tra gli uomini. In diverse (non tutte) interpretazioni teologiche di questo episodio, l'essere misterioso viene identificato come Angelo inviato da Dio per saggiare la saldezza di Giacobbe mentre questi si sarebbe convinto di aver visto Dio in persona nel suo competitore semplicemente fraintendendo le sue parole.



P. Gauguin, MATAMOE (paesaggio con pavoni) 1892. Buffalo, Albright-Knox Art Gallery.

Ma nell'argomentare sul dipinto il punto non è l'esegesi teologica. Per noi è più interessante capire perché questo episodio biblico sia stato rappresentato da numerosissimi artisti, da Delacroix a Chagall, dal Morazzone a Rembrandt fino a Gauguin. Che cosa ha attratto tutti questi artisti in questa narrazione? Per quanto riguarda Gauguin possiamo rispondere con relativa certezza rivivendo la sua vita tumultuosa. Una vita perennemente girovaga da Parigi alla Bretagna, dalla Bretagna alla Danimarca alle Antille e poi alla Polinesia; dalla Polinesia di nuovo in Bretagna per tornare ancora in Polinesia e infine alle Isole Marchesi; dove nel 1903 stanco e malato muore all'età di cinquantacinque anni. Anche per Gauguin la vita è una lotta incessante, sempre in fuga dal mondo, alla ricerca continua di qualcosa di sognato, di ideale, di un introvabile paradiso sulla terra, dove vivere felice. **Giacobbe è Gauguin stesso**. Per Gauguin Dio ama l'uomo che lotta, non si dà per vinto e persegue un ideale all'apparenza irraggiungibile, caparbiamente, anche in palese difficoltà e inferiorità.

Questo peregrinare conflittuale è il sunto della sua straordinaria pittura, originale, sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo, in grado di esprimere le emozioni più nascoste e più pure con i colori ricchi e fantastici non della realtà ma dell'anima, innaturali e naturali, improbabili e probabili allo stesso tempo. In effetti, l'ultima parte della sua opera pittorica è dedicata a soggetti legati alla vita degli isolani del Pacifico, semplice e primitiva (da cui il termine **PRIMITIVI-**

SMO associato alla sua arte degli ultimi anni) ma misteriosa e ricca allo stesso tempo, interpretata da un cromatismo acceso e straripante con prevalenza dei colori primari rosso giallo e blu immersi nei lussureggianti verdi delle foreste polinesiane. Colori stravolti, forzati e reinventati dalla fantasia di Gauguin, inconfondibili; e celebrati, come spesso avviene, solo dopo la sua morte.

Mario Abati



... per riflettere!

RITORNO A MATANY PER IL GOLDEN JUBILEE

Il nord Uganda è savana. La terra è troppo povera per essere coltivata e la gente da tempi ancestrali si dedica all'allevamento seminomade di bovini. La regione del Karamoja, abitata da pastori cugini dei Masai e dei Turkana è giudicata arretrata dagli ugandesi che abitano zone più verdi e prospere. Cinquant'anni fa la gente vestiva ancora di pelli e viveva in kraal difesi da recinti spinosi.

Nel cuore di questa regione battuta dal vento, dalla collaborazione fra missionari Comboniani, Cuamm, Misereor (la Caritas tedesca), col coinvolgimento di Piero Corti, fondatore del Lacor Hospital di Gulu, nel 1970 è stata aperta la prima maternità. La storia dei primi giovani medici che ci lavorarono, Gigi Rho e Mirella Capra, è stata raccontata in un libro da Mario Calabresi. Molti missionari e volontari si sono da allora alternati e ora l'ospedale st. Kizito di Matany ha 200 letti e 270 dipendenti tutti africani, anche ai livelli apicali. C'è una scuola infermiere, tutti i servizi essenziali, pannelli e batterie solari, l'acqua utilizzata in ospedale viene depurata e riciclata per gli orti, tutti i reparti hanno alcuni letti con l'ossigeno. Anche noi abbiamo lavorato a Matany (essere scout ci aveva in parte predisposto alla scelta africana) e siamo stati invitati, il novembre scorso, alle iniziative per il Cinquantenario. Siamo andati in rappresentanza del Gruppo di Appoggio Ospedale di Matany. L'ospedale è covid free, la popolazione è abbastanza attenta a mascherine e distanziamento,

tutti sarebbero più che felici di vaccinarsi, se avessero il vaccino. Dopo tanti anni, colori e spazi aridi della Karamoja sono uguali, uguali il vento e gli odori. Diverso è Matany, ora segnalato da un vero cartello stradale lungo la strada asfaltata che corre verso il bivio per Soroti. Il villaggio ha acquistato nuove linee di case e non solo di capanne, con strade di ingresso che sbucano sul nastro d'asfalto che costeggia l'ospedale. Il traffico di camion e moto è sostenuto. Il St. Kizito ha un cancello nuovissimo, sormontato dal motto "*We dress the wound, God heals it*" (noi mediciamo la ferita, Dio guarisce), che riassume lo spirito, fatto di realismo e di fede, che ha accompagnato medici e infermieri in questi cinquant'anni. Sabato 6 novembre sono state cinque ore di cerimonia, con i punti salienti tradotti dall'inglese in karimojong, di danze tradizionali, alla presenza anche di un capo, ekapolon, in costume tradizionale che si è lungamente rivolto al nunzio apostolico mons. Luigi Bianco, per la prima volta in Karamoja, e al vescovo Damiano Guzzetti. Molti i politici presenti, fra i quali la prima ministra Robina Nabbanja, la ministra della Sanità Anifa Bangirana e la ministra per il Karamoja Maria Goretti Kimono. I più curiosi possono vedere tutto su youtube, cercando 'St. Kizito Matany Hospital Golden Jubilee'.

Siamo partiti per Matany non sapendo bene che cosa ci poteva attendere: pronti, in qualche modo, a sentirci estranei - un conto è seguire da lontano, un conto reimmergersi nella realtà di un luogo. Siamo tornati dal Karamoja pieni di gratitudine e di preoccupazione. Gratitudine perché abbiamo incontrato persone che nel tempo hanno valorizzato e fatto crescere le intuizioni dei primi anni: rispetto per la cultura locale, penetrazione nei villaggi con educatori sanitari giovani e (allora) in bicicletta, costruzione di una rete di punti salute essenziali e raccordati con l'ospedale, educazione sanitaria continua, vaccinazioni, terapia a domicilio e monitoraggio post ospedaliero per HIV-Aids, TBC, malaria, Malnutrition Clinic,

salute materna e infantile, parti in sicurezza.

In ospedale, i reparti, il teatro operatorio, i laboratori e le attrezzature sono adeguate, la pulizia è a specchio. Come ha sintetizzato il medical superintendent, John Bosco Nsubuga, quarantenne ugandese del sud, abbastanza bravo da essere ora chiamato all'ospedale universitario di Mulago nella capitale Kampala: "A Matany si sta bene perché c'è tutto quello che serve a un medico, si fa buona medicina, c'è confronto con i colleghi e c'è spirito di squadra sia in corsia sia fuori". Intorno all'ospedale è cresciuto un grosso villaggio, la pista è diventata una strada asfaltata. Nella quantità di moto, nei tetti zincati, nelle merci del mercato, lì, vedi segni di gente piena di vita che sta progredendo. Come in tutta l'Africa, il cellulare è la nuova centrale di servizi: contatti ma anche banca e amministrazione. Speranza, quindi. La preoccupazione deriva invece dalla consapevolezza che le condizioni di vita sono migliorate solo grazie e intorno all'ospedale. All'interno del paese, se possibile, la miseria è aumentata. Nel modo paradossale dell'Africa: capitali stranieri, soprattutto cinesi e indiani, hanno portato alla luce notevoli ricchezze minerarie, rimaste a lungo ignorate. Il sistema delle concessioni è stato organizzato alle spalle della popolazione, che non ricava nessun beneficio e ha perso la sua terra. Il risultato è la trasformazione di pastori in minatori pagati in alcol, la dissoluzione delle famiglie, il racket dei bambini ceduti e deportati nelle grandi città a mendicare. La situazione è continuamente denunciata anche dal vescovo della diocesi di Moroto, l'italiano Damiano Guzzetti. E l'unico europeo rimasto in ospedale, l'amministratore comboniano Brother Gunther, tedesco, organizzato e gentile, commenta: "Matany è come l'alba per questa gente, è il segno che Dio non abbandona. Insieme ora dobbiamo procedere verso il giorno pieno". Non è facile, ma se vivi qui, non puoi permetterti di non sperare.

Susanna Pesenti



Accorsi

ABBIGLIAMENTO
VIA BROSETA, 73 BERGAMO
tel. 035.257248

CALZOLERIA AGAZZI

Via XXIV Maggio 7 BG
Tel 035259504 (seguici su Facebook)

SPAZIO PUBBLICITARIO LIBERO



Paolo Fiori

Dal 1977
A Bergamo
In via Broseta 76/c
tel. 035/253477
e-mail: capy87@yahoo.it



Maria Luisa Longoni

Centro Estetico Naturalia

Dove l'uso di principi funzionali naturali
si combina con le migliori tecnologie
per risultati sorprendenti

Via Broseta, 79 - 20148 Bergamo
tel. 035 258277 - 347 8781417
e-mail: naturaliam@alice.it

parentesi

di Giovanna Roncelli

Cartoleria • Profumeria • Articoli Regalo



Via E. Toti, 6 - 24128 Bergamo
Tel. 035 257573
Fax 035 19902628
libreriaparentesi@fastwebnet.it



L'orologiaio

Giorgio Bosio

Via XXIV Maggio, 64 - 24128 Bergamo
Tel. 035 262376

RIPARAZIONE OROLOGI ANTICHI E MODERNI
VENDITA OROLOGI

GYROTONIC

PILATES

YOGA

TONIFICAZIONE



Lezione individuale

Team

Duetto

Corpo libero

PERSONALMENTE

Via XXIV Maggio, 50. Bergamo.
Tel. 035 063 4724. Mob. 391 380 1960

personalmentebg@gmail.com

LOCATELLI MATTEO

e C. Snc

IMPIANTI ELETTRICI e TECNICI
335-6929211



Via G. Galilei, 10 PONTE SAN PIETRO (BG)

Calendario Liturgico - Pastorale

GENNAIO

GIOVEDÌ 6	EPIFANIA DEL SIGNORE - Conclusione del 400° anniversario del Santuario
SABATO 8	ore 9.30 Rosario meditato
DOMENICA 9	BATTESIMO DEL SIGNORE
MARTEDÌ 11	ore 17.00 Riunione gruppo Eurosolidale
MERCOLEDÌ 12	ore 15.00 Catechesi degli adulti "Laudato si'" ore 20.45 Equipe Educativa dell'Oratorio ore 20.45 Incontro "Circolo di lettura"
VENERDÌ 14	ore 16.30 Lectio divina
SABATO 15	ore 15.00 Pomeriggio con i bambini e i genitori di 2ª elementare ore 19.30 Incontro chierichetti
DOMENICA 16	II TEMPO ORDINARIO
MARTEDÌ 18	Inizio ottavario di preghiera per l'unità dei Cristiani
MERCOLEDÌ 19	ore 15.00 Catechesi degli adulti "Laudato si'"
GIOVEDÌ 20	ore 16.30 Azione Cattolica
DOMENICA 23	III TEMPO ORDINARIO Giornata del Seminario
MERCOLEDÌ 26	ore 15.00 Catechesi degli adulti "Laudato si'"
DOMENICA 30	IV TEMPO ORDINARIO Settimana dell'Oratorio

FEBBRAIO

MERCOLEDÌ 2	PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO - Candelora All'inizio della messa delle ore 9 benedizione delle candele ore 15.00 Catechesi degli adulti "Laudato si'"
GIOVEDÌ 3	Memoria liturgica di san Biagio. Al termine delle messe benedizione della gola
VENERDÌ 4	ore 16.30 Lectio divina
SABATO 5	ore 9.30 Rosario meditato
DOMENICA 6	V TEMPO ORDINARIO
MARTEDÌ 8	ore 17.00 Riunione gruppo Eurosolidale ore 20.45 a Boccaleone. Percorso per i catechisti della città "La creazione"
MERCOLEDÌ 9	ore 15.00 Catechesi degli adulti "Laudato si'"
VENERDÌ 11	Memoria liturgica della Madonna di Lourdes. Giornata mondiale dell'ammalato
SABATO 12	ore 15.00 Pomeriggio con i bambini e i genitori di 2ª elementare ore 16.00 Battesimo
DOMENICA 13	VI TEMPO ORDINARIO
MARTEDÌ 15	ore 20.45 a Boccaleone. Percorso per i catechisti della città "Da Abele a Babele"
MERCOLEDÌ 16	ore 15.00 Catechesi degli adulti "Laudato si'"
GIOVEDÌ 17	ore 16.30 Azione Cattolica
DOMENICA 20	VII TEMPO ORDINARIO ore 9.30 Ritiro e animazione messa delle 11 per 4ª elementare
MARTEDÌ 22	ore 20.45 a Boccaleone. Percorso per i catechisti della città "Abramo"
MERCOLEDÌ 23	ore 15.00 Catechesi degli adulti "Laudato si'"

DOMENICA 27	VIII TEMPO ORDINARIO - Carnevale
-------------	----------------------------------

MARZO

MERCOLEDÌ 2	LE CENERI - Inizio Quaresima
VENERDÌ 4	ore 16.30 Lectio divina
SABATO 5	ore 9.30 Rosario meditato
DOMENICA 6	I DOMENICA DI QUARESIMA ore 11.00 Animazione della Messa della 4 ^a elementare ore 15.30 Ritiro Parrocchiale
MARTEDÌ 8	ore 17.00 Riunione gruppo Eurosolidale
SABATO 12	ore 15.00 Pomeriggio con i bambini e i genitori di 2 ^a elementare
DOMENICA 13	II DOMENICA DI QUARESIMA ore 11.00 Animazione della Messa della 1 ^a media

Le Parrocchie della Città presentano

L'ARCOBALENO

...perchè la Bibbia si scrive con il nero
ma si racconta a colori

DI E CON:
GIOVANNI SOLDANI

LA CREAZIONE
OVERO
UN DIO CHE AMA

DA ABELE A BABELLE
OVERO
UN DIO CHE SALVA

ABRAMO
OVERO
UN DIO CHE PARTE

Tre tra le storie più affascinanti della Bibbia vengono presentate attraverso una narrazione semplice e leggera nei toni e proprio per questo capace di far passare tutta la profondità di Dio, la sua bellezza, la sua incredibile passione per ogni persona.

RIVOLTO A:
Catechisti della Città

TEMPI:
ognuno dei 3 singoli racconti si svilupperà con i seguenti tempi:

- 45 + 30 = 1 ora e 15 minuti
- 45 minuti circa di rappresentazione teatrale.
- 30 minuti circa di possibilità di dialogo confronto incontro.

Martedì 8 Febbraio
Martedì 15 Febbraio
Martedì 22 Febbraio
ore 20,45 presso l'oratorio di Boccaleone
Iscrizioni entro domenica 30 Gennaio
attraverso i
propri sacerdoti

VENERDÌ 11 MARZO 2022 sarà in distribuzione il secondo numero del bollettino parrocchiale 2022.
Il materiale da pubblicare va consegnato entro **MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO**
inviandolo all'indirizzo mail bollettinoloreto@tiscali.it

Tina Errico

acconciature

P.zza Risorgimento, 13e
24128 Bergamo
Tel. 035 250028

ORARIO CONTINUATO



Dr. SALLORENZO VITO e ALESSANDRO

STUDIO ODONTOIATRICO

Piazza Risorgimento 14 - 24128 BERGAMO
Tel. 035 262228 Cell. 334 2419340

info@sallorenzo.com



AGENZIA AFFILIATA



Via Broseta, 73 - Bergamo - La tua agenzia di zona
Tel. 035.4373460 - Fax 035.4373460

OGNI AGENZIA HA UN PROPRIO TITOLARE ED È AUTONOMA
<http://www.tecnocasa.com>



Piazza Risorgimento 13/G
Tel 035/250031

Da lunedì a sabato 07:00-20:00
Domenica e festivi 07:30-12:30

FABBRICANTI
B.C. e FIGLI SNC
di Bonacina Giuseppe, Cefis Romualdo & C.
Via Mosè del Brolo, 5/A - Bergamo
Tel. 392 355 88 41 orari: (8.00 - 12.00)
e-mail: BCeFigli@gmail.com (14.00 - 18.30)

Riparazione porte
porte blindate
serrature - cancelli - garage
montaggio meccanico
costruzione e posa in opera
di barriere ed inferiate
di sicurezza



FISIOTERAPISTA
RIABILITAZIONE E PREVENZIONE
Ricevo su appuntamento
in studio - Via Loreto
o a domicilio
3518288511
P.Iva 04267920165 N.245 iscrizione Albo

INTIMO - CALZETTERIA - PIGIAMERIA
Uomo - Donna - Bambino
MERCERIA - PROFUMERIA



Via Statuto 16/M
Ang. Via XXIV Maggio
(zona vecchio ospedale)
BERGAMO
TEL. 035 262838



Café CUVÉE
Via XXIV Maggio 19
-BERGAMO- Tel. 035256336
Info@cafecuvee.it
CUVÉE MAT E MAU



LAB TV
OBERTI

Impianti Antenne Terrestri e Satellitari
Assistenza TV - Audio / Video - Computer
Via Broseta 95D Bergamo 388.7848632
www.laboratorioberti.it 035.253532

METTERSI NEI PANNI ALTRUI...



L'anno nuovo è iniziato, e ogni proposito sembra ormai sprecato e svanito... Ma se vogliamo rimetterci in discussione, per avere una giusta e valida opinione, dovremmo riprendere quel giusto detto che dice: "Io nei panni di chi mi metto?".

Già... osservar da fuori lo spettacolo della gente e della folla! Faccio di tutto e mai niente... Ma se davvero tengo alla vita, fino a che punto so giocar la partita? Fino a che punto mi metto in gioco e in questione, a farmi tramite di una comunione e di una comunicazione? Star fuori da tutto è comodo ma è brutto, perché mi fa vivere da solo e da egoista senza mai mettermi in gioco e in pista. Mettermi nei panni dell'altro mi costa, e a volte ha sapor di supposta, ma se io credo nell'umanità della mia e della gente, questa è la base di un vero credente. Che creda in un dio o in altro ideale, occorre impegnarsi per qualcosa che vale. Ed ecco allora a guardar da credente chi crede al "suo" dio, al mio o a proprio niente. Ma in questo confronto appare un valore che rende a ciascuno un dono d'amore: scoprire se stessi per quel che si è, col bello e col brutto di quello che c'è, ma unendosi in segno di un'unità. Appare per tutti che sia umanità quel che si cerca, quel che si prova, quel che si ama e quel che si adora. Ed ecco il percorso che si apre in quest'anno, di là da quello che manca e di quel che ti danno: è proprio il segno di star bene insieme a vivere un "segno" che sempre procede. Ed è la ricerca di quello che vale in ognuno di noi, in quello che vuole. Vuoi tanto e poi hai niente. Ti senti perdente? Confronta il tuo io con quello degli altri, mettendoti un poco nei loro panni. E vedrai che lo star lor vicino ti accende nel cuor un lumicino che è una luce di viva speranza che, grazie anche a te, piano si avvanza e si accende: ridando luce a quello che ognuno produce, mettendo intenzioni e progetti alla prova per dare a quest'anno una via vigorosa che abbia il sostegno della gioia e del senso per esserci messi nei panni dell'altro, come un augurio e un brillante "segno".

**Panetteria Pasticceria
REBECCA**

Bergamo
Via Broseta 83
tel. 035 250109
cell. 346 4748511

Presenti questo coupon
alla cassa del negozio,
avrà diritto ad uno sconto del 10% sulla sua spesa

Bertuletti LUCE
LE MIGLIORI MARCHE DELL'ILLUMINOTECNICA

ritaglia questo coupon vale
€2,00 (non cumulabile)
per i tuoi microacquisti

Show Room: Bergamo, Via Broseta 106/A
Tel. 035 400880
www.bertulettiluce.com
bertuletti@gmail.com

Oratorio's *Movida*

Oratorio tra LUCI e OMBRE

Riparte un nuovo anno in Oratorio, con qualche ombra e anche qualche fiammella di luce.

Le ombre sono rappresentate dalla scarsa frequentazione dell'Oratorio da parte dei ragazzi, soprattutto nell'informalità, cioè in assenza di attività strutturate. Il problema è noto e la pandemia lo ha acuito. I ragazzi in Oratorio d'inverno si vedono solo in presenza di attività predefinite: catechismo, gruppi ado, ScuolAmica, scout. Per il resto di ragazzi non se ne vedono... insomma l'Oratorio non è il posto in cui andare per fare semplicemente un giro; purtroppo, mi verrebbe da dire. È chiaro che i ragazzi, specialmente d'inverno non vanno troppo in giro, però mi piacerebbe che potessero trovare un posto bello, accogliente, per loro, qui in Oratorio. Lo sappiamo, il fatto che il nostro Oratorio sia diviso in due zone - separate da via Kolbe, cioè il sagrato - non aiuta. Da una parte c'è il cortile dell'Oratorio, coi campi da gioco, i giochi per bambini e il bar estivo. Dall'altra parte, nel Centro Pastorale, la presenza di aule e saloni rendono il luogo adatto a incontri, riunioni e assemblee. Il bar presente al



piano interrato non si presta molto per l'accoglienza dei ragazzi perché, a parte il ping pong e il calcetto, non ci sono spazi in cui giocare, visto anche che il muro del cortile interno del Centro Pastorale è fragile e questo non consente di poterci giocare a calcio. In inverno non riusciamo a garantire l'apertura degli spazi dell'Oratorio vecchio, che invece potrebbero prestarsi per un'accoglienza, anche solo per fare due tiri al pallone; resta aperto solo il Centro Pastorale e questo non attira molto i ragazzi.

Bisogna capire che Oratorio abbiamo in mente. Se lo pensiamo solo come erogatore di servizi educativi, religiosi o aggregativi, oppure anche come Casa per tutti e per i ragazzi in particolare. Io propendo per la seconda ipotesi, ma una casa va curata, abbellita, abitata, perché sia casa accogliente e invitante. C'è bisogno di quanto ognuno può dare.

Poi però ci sono anche le fiammelle di luce. Dopo un anno e mezzo siamo tornati a proporre il campo invernale agli adolescenti. Mentre scrivo il campo non si è ancora svolto e non so come andrà, ma confido che possa essere tempo buono per sperimentare la casa della Parrocchia come Casa, anche in trasferta (a Foppolo).

Un altro elemento di luce è l'avviamento del lavoro di preparazione del musical "Il manto di Maria". Dopo vari rinvii siamo arrivati a definire il gruppo delle persone che vi lavoreranno; stiamo adattando il copione agli aspiranti attori lauretani che si sono resi disponibili. Ci troveremo il venerdì sera con i grandi e un pomeriggio, sabato o domenica, coi piccoli. Ma la bellezza di questo progetto è la sua capacità - spero - di coinvolgere molte persone della Comunità: api operaie, bambini e ragazzi (ne stiamo cercando ancora qualcuno), giovani e adulti, coro con qualche musicista, ecc. La speranza è che possa davvero essere una cosa fatta dalla Comunità di Loreto per la Comunità.

Un'altra fiammella di luce buona è, infine, la ripresa del doposcuola ScuolAmica. Con il coordinamento di un'educatrice professionale, Gabi, la presenza di Giuseppe, che sta facendo il servizio civile da noi (vedi intervista a pag. 25), e di tanti altri volontari è ricominciata a inizio dicembre questa bella esperienza di aiuto scolastico ai ragazzi, e quindi alle loro famiglie, che per 3 pomeriggi a settimana mette l'impegno, la passione e il tempo dei volontari a disposizione di tutti quelli che passeranno per il progetto ScuolAmica.

don Matteo



Lascia Traccia, scegli cosa essere e il resto verrà

I CARE



"Quando moriremo,
nessuno ci verrà a chiedere
quanto siamo stati credenti,
ma credibili".
Rosario Livatino

Questo è stato il motto del ritiro dei ragazzi - che si stanno preparando per ricevere la Cresima il prossimo ottobre - di domenica 28 novembre. Le nostre ragazze e i nostri ragazzi che si preparano al sacramento della confermazione hanno incontrato e conosciuto Massimiliano Kolbe, Edith Stein, Carlo Acutis, don Milani e il giudice Rosario Livatino, uomini e donne, diversi per età e storia, ma accomunati dal fatto di essere testimoni del Vangelo. Suddivise e suddivisi in quattro gruppi, si sono alternate/i in quattro aule dell'oratorio e lì hanno incontrato una guardia di Auschwitz che ha raccontato loro dei due martiri nel campo di concentramento; hanno fatto la conoscenza con un giovane innamorato di Gesù, Carlo Acutis; di don Milani, che amava i suoi ragazzi più della sua vita e di un giudice, Rosario Livatino, uomo credibile impegnato contro le mafie. Attente/i e curiose/i si sono lasciati guidare nell'acquisire la consapevolezza che come dice Don Pino Puglisi:

"Ognuno di noi sente dentro di sé una inclinazione, un carisma. Un progetto che rende ogni uomo unico e irripetibile. Questa chiamata, questa vocazione è il segno dello Spirito Santo in noi. Solo ascoltare questa voce può dare senso alla nostra vita".

I genitori invece, insieme a don Matteo, hanno ascoltato la commovente testimonianza di frate Andrea che ha raccontato loro della toccante e preziosa vita di Chiara Corbella, donna e madre coraggiosa.

Alle undici genitori e ragazzi, si sono ritrovati in Chiesa per partecipare alla Messa, animata dai ragazzi, e molto partecipata.

Catechisti di 1ª media





Mondo scout

I PASSAGGI

Anche quest'anno è arrivato il momento che molti di noi aspettano e maturano durante gli ultimi

mesi... i passaggi.

Dovremmo innanzitutto partire dalla parola "passaggio", secondo il dizionario Mutamento, cambiamento di stato o di condizione; trasformazione.

Questa definizione è un ottimo punto di partenza, ma non basta. L'uscita dei passaggi non rappresenta solo un momento di cambiamento. È innanzitutto un modo di scandire il trascorrere del tempo; un punto di partenza ma anche un punto di arrivo. Per alcuni può essere una caccia, forse la loro ultima prima di affacciarsi al mondo del Reparto. Per altri è il momento di affacciarsi all'età adulta.

E infine, per altri ancora, è il momento di scegliere



di diventare un educatore e di spendersi per poter far crescere i più piccoli di loro.

È anche un momento di attesa: il sapere chi saranno i nuovi compagni di strada, quali saranno i capi che si prenderanno cura di noi e che ci aiuteranno a crescere e per ultimo, ma non per questo meno importante, è il momento in cui un capo si interroga sul suo ruolo, se sarà in grado di svolgere il compito che gli è stato affidato.

Nei giorni precedenti impazza anche il toto capi in quando si vuol sapere prima degli altri chi diventerà il capo di un'unità piuttosto che di un'altra. Su questo fronte ci si muove con opere di spionaggio ma anche di depistaggi per confondere la verità in modo che la sorpresa sia vera e reale.

Ma c'è anche l'aspetto di chi parte, di chi lascia ciò che conosce

e in cui è il più grande per andare tra i più grandi per diventare il più piccolo. Alla sera, alla luce del fuoco, ci si saluta, si danno gli ultimi abbracci, si versa qualche lacrima e con il cuore gonfio di nostalgia per il passato e di speranza per il futuro ci si avventura nel buio della notte, con la certezza che ci sarà qualcuno ad accoglierci.

I passaggi sono un momento importante nella vita del nostro gruppo. Sono un'occasione per vedere quanti siamo e chi siamo, un momento per capire che c'è qualcuno più piccolo di noi e qualcuno più grande di noi.

Non ci dimentichiamo di ringraziare il Signore per tutto ciò che abbiamo vissuto e che ci auguriamo di poter vivere: concludere questo momento con la messa celebrata da don Matteo è il miglior modo per iniziare un anno scout nuovo.

E come nelle migliori famiglie, anche il nostro gruppo si riaggiorna, o meglio, si rinvigorisce grazie alla crescita di ciascun membro, di anno in anno. Perché ogni scout sa bene che non si smette mai di crescere, a otto come a ottant'anni.



ACCOMPAGNARE LA SOLITUDINE



In un precedente Bollettino parrocchiale (n.4 di luglio - agosto 2021), nel ricordare la partecipazione ai funerali di amici defunti, ho avuto modo di parlare dell'Amicizia sociale: un bene da coltivare.

Nel riprendere questi pensieri, in occasione della morte dall'amico Sana Battista, che ha vissuto in modo significativo la dimensione sociale sin dalla sua giovinezza, dimensione che si è espressa in questi ultimi anni nella cooperativa dei "nonni vigili", nell'Euro solidale,

sino alla cura per anni "del verde della nostra parrocchia" vorrei sottolineare ora come, oltre al ricordo delle persone defunte, sia importante dedicare un po' di attenzione a chi rimane in SOLITUDINE dopo la morte di una persona cara. Ho maturato l'idea di scrivere questi pensieri perché, in occasione del ricovero in ospedale di mia moglie per un intervento chirurgico, ho vissuto momenti di solitudine specialmente nelle ore serali, confortato però dal pensiero di un suo ritorno a casa dopo l'intervento. L'attesa è stata di circa un mese, ma nel frattempo ho assaporato quanto dicevano gli amici, rimasti soli in occasione della morte di una persona cara: il momento più difficile della giornata è la sera.

Ecco, penso che nel pregare per i nostri defunti, sia importante avere un pensiero di vicinanza per le persone rimaste sole. Per i defunti speriamo nella pace del Signore, ma per chi rimane solo è un po' più dura vivere in pace. A suo tempo la Chiesa - maestra di vita in particolari condizioni storiche - aveva messo in piedi l'Associazione delle vedove cattoliche. Ora i tempi sono cambiati. Non sono pensabili altre forme di associazionismo, ma, in un tempo di Avvento in cui si parla di "deserto", avere un pensiero in forma comunitaria per chi vive il "deserto" nella solitudine per il resto della vita, sarebbe un modo per dare testimonianza e sostanza all'enciclica di Papa Francesco: Fratelli tutti.

nonno Pino

ANAGRAFE PARROCCHIALE



BATTESIMI

Il 30 ottobre

LA NOCE GIORGIO ELIO di Davide e Federica Nociforo

Il 27 novembre

ANGULO GUTIERREZ EVELYN GREYS di Vladimir e Alisson Gutierrez

Il 12 dicembre

BUA ALESSANDRO di Davide e Pamela De Luca

Il 18 dicembre

IZZO CHIARA ANNA di Aniello e Cinzia Pastore

DEFUNTI

DI TRIA FRANCESCO il 29 ottobre

BONFANTI MARIA EMILIA il 29 ottobre

DI PALO LUIGI il 2 novembre

TRABUCCO ATTILIO l'11 novembre

MONTAGNA ANTONIO il 14 novembre

PULCIANI MARIO il 15 novembre

AMBROSINI PACE il 18 novembre

PIAZZA IRENE il 20 novembre

SANA BATTISTA il 21 novembre

NOZZA PIETRO il 21 novembre

SEMINATI GIUSEPPINA TERESA l'8 dicembre

MANENTI ANGELINA il 18 dicembre

TARAMELLI LAURA il 19 dicembre





Spizzichi di vita di...

GIUSEPPE PROCOPIO

Vi presento un giovane che non è lauretano, ma sta prestando servizio per un anno presso il nostro oratorio.

“Ho 24 anni, sono nato a Bergamo e vivo da sempre a Monterosso, un quartiere periferico della nostra città; ho una sorella maggiore che abita per conto suo”.

Che cosa ha significato per te l'Oratorio?

Il luogo in cui crescere: sono entrato in contatto con questa realtà da adolescente e poi ho continuato ad essere parte attiva come animatore perché ho capito l'importanza di prendersi cura dei piccoli e dei ragazzi e di sostenerli nelle loro fragilità.

Quale percorso di studi hai intrapreso?

Dopo una frequenza regolare della scuola primaria e secondaria mi sono iscritto all'Istituto Giulio Natta perché mi sentivo attratto dalle materie scientifiche ed ho affrontato con tranquillità il percorso scolastico.

E poi?

Dopo aver conseguito la maturità, ho accettato la proposta di una ditta che mi offriva l'opportunità, con un contratto di tre anni, di svolgere un lavoro attinente al mio diploma, come operaio chimico, ma poi....

Cosa è successo?

Ho capito che questo lavoro non mi dava sbocchi per il futuro e sentivo sempre più forte il desiderio di aiutare gli altri, di essere vicino a chi ha bisogno. Ho avvertito la necessità di cambiare prospettiva. Al termine del contratto non ho più continuato e, seguendo i miei nuovi interessi, mi sono iscritto alla facoltà di Lettere presso l'Università di Bergamo.

La pandemia ha influenzato le tue scelte?

No, però ha modificato l'andamento degli studi: naturalmente il primo anno ho seguito i corsi on-line e adesso in presenza e ho sostenuto alcuni esami.

Cosa ti ha condotto al Servizio Civile?

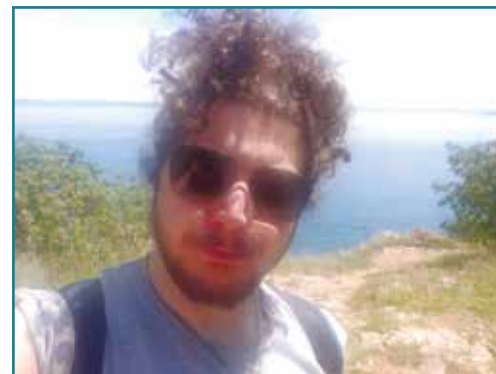
Come ho già accennato, il desiderio di dare la mia disponibilità ad aiutare gli altri, in un contesto congeniale al mio modo di pensare e di vivere. Mi sono iscritto al Bando di concorso promosso dalla Caritas, sono entrato in graduatoria e... eccomi qui a Loreto. Ho assunto questo incarico a fine Maggio e mi sono subito inserito nell'attività dell'oratorio: l'accompagnamento ai bambini, ai ragazzi, il supporto alla segreteria, il servizio al bar.

Qual è il bilancio di questi mesi?

Positivo. Sono soddisfatto perché ho sperimentato la bellezza della condivisione. Mi sono sentito e mi sento accolto e accompagnato con fiducia nelle mie possibilità.

Quali progetti per il futuro?

Spero di laurearmi e poi di cimentarmi nell'insegnamento perché insegnare, significa non solo trasmettere informazioni ma soprattutto accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita, riconoscere le loro attese, le loro speranze.



Assunta



CENTRO DI AIUTO ALLA VITA O.D.V.

Via Conventino, 8 - 24125 BERGAMO

Tel. 035 4216300 – 065 4216301

e-mail: info@cavbergamo.it

www.cavbergamo.it - PEC: cavbergamo@legalmail.it

A tutti gli amici e alle amiche del CAV di Bergamo

Carissimi amici e benefattori,

Carissimi ancora una volta in prossimità del S. Natale, vogliamo informarvi in merito al nostro volontariato dedicato all'aiuto delle donne e delle famiglie ed ai loro piccoli nascituri; ma soprattutto alle donne indecise sulla loro maternità.

Noi siamo vicino a loro desideriamo che si sentano libere di accogliere i loro bambini in assoluta tranquillità e soprattutto che non siano costrette ad affrontare un aborto per solitudine e disperazione.

Ribadiamo che l'aborto non è un diritto, è un concetto che deve essere gridato a gran voce. L'aborto è un dramma che tocca la donna. Tutte le donne vorrebbero non conoscerlo.

Carissimi questi due anni sono stati anni "horribilis" per tutti, abbiamo avute varie interruzioni e chiusure, ma non ci hanno fermato nell'aiuto alla vita nascente.

Da ottobre 2020 fino a maggio 2021 abbiamo avuto un lungo lockdown che non ci ha impedito di continuare il nostro volontariato, con regole diverse, osservando comportamenti rigorosi sia nel ricevimento delle utenti, così come nel colloquio che in prima parte si svolgeva telefonicamente e poi di persona, con tutti i presidi di legge.

Anche le nostre riunioni di gruppo si sono svolte via Zoom, quindi abbiamo fatto in modo di non lasciare sole le utenti e di incontrarci comunque per parlare e decidere come procedere nei singoli casi.

Da fine maggio abbiamo ripreso l'attività con più tranquillità, (si fa per dire) e siamo riuscite ad incontrarci come gruppo anche di persona se pur in numero limitato.

Dal 7 di settembre abbiamo ripreso anche la nostra presenza settimanale in Ospedale Papa Giovanni XXIII°, siamo presenti il martedì mattina in Ostetricia e Ginecologia dalle 8.30 alle 11.30 presso l'ambulatorio 123 Torre 9; per incontrare le donne che hanno deciso di abortire e parlare con loro, offrendo il nostro aiuto psicologico e concreto.

Purtroppo l'effetto Covid ha frenato le nascite per paura del futuro che si annuncia incerto; il lavoro che viene a mancare soprattutto per famiglie monoreddito, la casa che a volte manca o non è più possibile far fronte alle spese di affitto e di utenze, e non ultimo, il rischio della salute propria e per i rischi che potrebbero correre i propri figli.

È importante stare vicino a questi genitori, supportandoli psicologicamente e concretamente. A causa delle difficoltà riscontrate da sempre più famiglie, abbiamo deciso nei limiti delle nostre possibilità di aiutare le famiglie e le donne sole, oltre a distribuire buoni alimentari anche nel contribuire a pagare parte delle spese di utenze, di rette di nido e di rette di mense in modo da dare coraggio e speranza nel superare questo momento di difficoltà così lungo, del quale non si riesce a definire la fine.

I racconti delle utenti sono sempre molto dolorosi ed a volte anche di disperazione, noi ascoltiamo e capiamo le loro difficoltà ed i loro dubbi, cerchiamo anche di ribadire che il bimbo che è in arrivo dalla terza settimana dal concepimento ha tutti gli organi già formati anche il DNA; il feto è una vita umana e questa vita va rispettata.

Cerchiamo di stare vicino ed essere disponibili ai colloqui e nel caso fosse necessario, prenotiamo incontri con esperti.

Nell'aiuto concreto alle mamme entro il terzo mese di gravidanza abbiamo una grande alleato IL PROGETTO GEMMA, che è un 'adozione a distanza di una mamma e del suo bambino dal terzo mese di gravidanza all'anno di vita. Un aiuto concreto con un versamento di €160,00 per 18 mesi. Trascorso questo periodo, non abbandoniamo la mamma ed il bambino ma continuiamo a seguirli nelle loro necessità.

A questo proposito vi riportiamo una testimonianza scritta di una nostra utente assistita anche con questo Progetto, oltre che dall'attenzione di una nostra operatrice e dal nostro aiuto. La Sig.ra si chiama Loredana e scrive parole di ringraziamento all'adottante del Progetto Gemma.

TESTIMONIANZA

Mi chiamo Loredana, e sono la mamma di 3 bambini meravigliosi che si chiamano Sibelle, Oliver e Celine. Volevo raccontare un po' della mia situazione riguardo a Celine: quando ho scoperto di essere incinta di Celine, ero già gravida di due mesi e mi è sembrato che mi crollasse il mondo addosso perché non ero preparata in nessun modo per un altro figlio ne avevo già due e una situazione economica molto critica non potevo avere un altro figlio! Avevo un lavoro ma guadagnavo 400€ al mese e facevo già fatica a mantenere due bambini ed il pensiero di averne un terzo mi spaventava. Sono andata in Ospedale per abortire ma non volevano aiutarmi perché non avevo nessun documento valido, né residenza né altro. Così un giorno mi sono recata al Centro di Aiuto alla Vita ed ho incontrato Madeleine una persona meravigliosa che mi ha accolto e mi ha aiutato a ragionare a crederci ed a sperare che c'era una via d'uscita per tutto e da quel giorno non ha mai smesso di aiutarmi a trovare una soluzione. Dopo un paio di giorni mi chiama e mi dice che ha trovato una splendida persona che mi vuole aiutare a dare la vita a questa bambina meravigliosa. (adottante), non la conosco non so nemmeno come si chiama né dove sta, ma so una cosa sola che è una persona speciale che mi è accanto con un aiuto economico nei momenti difficili aiutandomi a superarli! Grazie per esserci, per i tuoi silenzi, grazie per la tua presenza nella mia vita, grazie per essere una persona straordinaria ti sono molto grata e non ti ringrazierò mai abbastanza per tutto quello che fai per me. Ringrazio anche Madeleine l'operatrice del CAV il suo aiuto mi ha dato modo di accogliere una splendida, bellissima e meravigliosa bambina. Dio mi ha ascoltato e ha risposto alle mie preghiere inviandomi un Angelo che ha benedetto con il suo amore me e i miei bambini. Grazie con tutto il cuore. Loredana.

Le famiglie e le donne sole, sono disorientate in questo particolare momento ed è indispensabile che ci siano politiche di sostegno alla natalità e servizi per le famiglie per favorire la natalità.

Il Centro di Aiuto alla Vita di Bergamo resta in prima linea nell'aiuto alla natalità, collaborando anche con i servizi ma auspichiamo più attenzione da parte dell'istituzione.

Il nostro servizio alla natalità da gennaio ad ottobre, nonostante le difficoltà della chiusura ha sostenuto ed aiutato 109 gestanti e 111 madri e sono nati 66 bambini.

Carissimi, come sempre abbiamo bisogno del vostro prezioso aiuto per continuare a sostenere le madri in difficoltà, vi preghiamo non lasciateci sole!

Visitate il nostro sito www.cavbergo.it

Abbiamo bisogno anche di forze nuove che ci aiutino nella nostra missione se avete la possibilità di un po' di tempo libero, chiamateci e venite a visitare il Centro.

Grazie di cuore per tutto il vostro affetto e la vostra generosità.

Nella speranza che questa pandemia finisca e che il Signore ci aiuti a continuare la nostra vita senza la paura della malattia, in questo i vaccini ci aiutano, porgiamo a tutti Voi i più cari e sentiti AUGURI per le prossime festività.



FAMIGLIA...UN'OPERA D'ARTE

Una famiglia. Un figlio. Il figlio: “ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia” (Lc 2, 6-7). Questo evento è stato mirabilmente riprodotto da Giotto in un suo capolavoro: “La natività di Gesù”.

Giotto l'ha dipinta sul muro di una chiesa di Padova nel 1305, settecentodieci anni fa, ed è ancora così perfettamente disegnata e colorata.

La nascita di Gesù è, per Giotto, uguale alla nascita di ogni bambino, ma è anche l'inizio della vita eterna di tutti noi. Per questo dipinge con forme semplici e con colori delicati, il gesto d'amore della grande mamma nell'abbracciare il suo Bambino. Giuseppe seduto per terra medita sul futuro di suo figlio.

Il Bambino Gesù ha gli occhi ben aperti e guarda dritto in faccia la sua mamma che risponde con un'espressione pensosa. Ogni papà e ogni mamma sono come Maria e Giuseppe e, come loro, guardano lontano verso la vita che, appena iniziata, non avrà mai fine.

Gege

Centro di Aiuto alla Vita
La Presidente
Anna Rava Daini

Bergamo dicembre 2021

Come aiutarci

Banca BPER

Agenzia di via S. Bernardino
Codice IBAN: IT30 C053 87111 1000 0042430433

Conto Corrente Postale: 16073249

Codice IBAN: IT65 R07601 11100 000016073249
Le offerte sono deducibili dalla denuncia dei redditi.

Centro di Aiuto alla Vita ONLUS di Bergamo



Associazione di volontariato in aiuto alle mamme in difficoltà

Destinazione del cinque per mille
dell'IRPEF alla ONLUS
per aiutare concretamente a "costo zero" il
Centro di Aiuto Alla Vita
basta porre una **firma** sui:
mod. 730-mod. UNICO PF-mod. CUD ed
indicare il nostro Codice Fiscale

95011280161

Progetto BIMBO FELICE E ASCIUTTO

PROGETTO PER 10 MESI

Prevede un impegno di €700,00 così composto:

1 buono/mese MD da € 50,00 →

tot. € 500,00

n° 10 cartoni di pannolini (6 buste da 24 pezzi tot. 144 pannolini) tot. € 200,00

PROGETTO PER 6 MESI

Prevede un impegno di €470,00 così composto:

1 buono/mese MD da € 50,00 →

tot. € 300,00

n° 6 Cartoni di pannolini (6 buste da 24 pezzi tot. 144 pannolini) tot. € 170,00

PROGETTO PER 4 MESI

Prevede un impegno di €270,00 così composto:

1 buono/mese MD da € 50,00 →

tot. € 200,00

n° 4 cartoni di pannolini (6 buste da 24 pezzi tot. 144 pannolini) tot. € 70,00

Natale 2021



Carissimi Amici,
quest'anno, la "consueta" lettera natalizia è... inconsueta: comunica l'inattesa notizia che fra qualche mese forse lascerò il Bangladesh. Dove andrò, è presto per dirlo, ma non posso scrivere facendo finta di nulla, perché in questi giorni il mio pensiero va insistentemente non a ciò che mi attende, ma a ciò da cui mi allontano; con rammarico ma consapevole che i ventiquattro anni vissuti in questo Paese - dal 1978 al 1983, poi dal 2002 a oggi - mi hanno "arricchito" molto. Ho operato soprattutto nel campo dell'accompagnamento spirituale e della



formazione, ma ho potuto dedicarmi liberamente anche a qualche attività con i poveri scegliendo, quando possibile, di sostenere iniziative locali piuttosto che mie. Qualcuna è fallita, ma alcune di esse sono decollate bene e non hanno più bisogno del mio aiuto. La mia preoccupazione adesso è: come lasciare ciò in cui sono tuttora impegnato?

Si tratta di attività diverse, che alcuni di voi sostengono. Ve ne informo, come sempre nelle mie lettere natalizie, ma nella prospettiva eventuale che io debba lasciarle.

E per incominciare faccio cenno a qualche cosa che ancora non esiste, ma - pensata insieme con altri missionari del PIME - sta prendendo forma: aiutare alcune mamme e bambini affetti da disabilità mentale, a Dinajpur. Osiamo inoltrarci in questo settore per noi sconosciuto, grazie all'esperienza e al "carisma" di una missionaria laica giapponese che si rende disponibile. Si tratta di un progetto molto piccolo, anche se coinvolgerà italiani e giapponesi, membri di comunità cristiane varie e di religioni diverse. Spero che entro qualche mese avrà inizio; con me o con altri, non ha importanza.



Il Centro Assistenza Ammalati (SAC) di Rajshahi, ora ha un fratello minore: un "Centrino" con lo stesso nome e lo stesso scopo, collocato in tre stanze della casa del PIME qui a Dhaka. Le attività di entrambi si sono ridotte a causa della pandemia, ma stanno riprendendo con prudenza. Le suore di Maria Bambina, co-fondatrici e collaboratrici fin dall'inizio, hanno accettato la piena responsabilità dell'iniziativa più complessa, a Rajshahi. Continueranno, spero, con il sostegno degli amici che ci hanno accompagnato finora. Il PIME penserà al SAC di Dhaka. A Rajshahi c'è pure Snehonir, la "casa della tenerezza", dove una quarantina di bambini e giovani con varie "disabilità", o "abili", si incontrano, si aiutano, giocano, studiano, lavorano in un'atmosfera di gioia e di speranza che anche un visitatore frettoloso percepisce, e dove io "cerco rifugio" ogni tanto. La Caritas ci aveva affidato sedici bambini non vedenti o non udenti, garantendo la copertura delle spese fino alla fine di quest'anno. In seguito, teoricamente, i bambini dovrebbero continuare nelle scuole ordinarie; ma non sono pronti, e ancora meno le scuole pubbliche sono in grado di riceverli. Non li rimandiamo a casa in questa condizione incompiuta, li teniamo, e in qualche modo si riuscirà ad andare avanti. Ho fiducia che alle Suore Shanti Rani, che vivono e operano a Snehonir, non mancherà l'appoggio fraterno di tanti che (finora attraverso di me) li aiutano a distanza, e del PIME.

A Bandarban, nel sud, se mi vedranno partire non mancheranno le lacrime. Nei Marma, infatti, ho scoperto, tra altre, due simpatiche caratteristiche: danno importanza ai sogni, che fanno parte del loro quotidiano, e non si vergognano a mostrare le loro emozioni, anche con il pianto. Per il futuro, ostello e scuola fanno con-

to sulle piantagioni di frutta e di gomma, che hanno incominciato a produrre in modo significativo. Inoltre, il PIME ha approvato un progetto di "Sostegno a Distanza" in favore di venti dei loro circa 140 bambini e bambine dai 7 ai 18 anni. Piantagioni, adozioni e generosità che vari amici dimostrano, permetteranno a Mong Yeo, ideatore e realizzatore di "Hill Child Home", di continuare a dare una buona educazione a membri delle minoranze etniche più trascurate e sfruttate, perché cresca la loro fiducia in se stessi, e trovino spazi dignitosi nella società bengalese e musulmana.

Queste le iniziative "strutturate". Ma c'è altro - anzi - ci sono altri che, se dovrò partire, non avranno un'organizzazione che li appoggia.

Mi viene in mente Mukta, vissuta sempre fra tensioni e litigi: i loro vicini avanzavano diritti sulla terra e sulla baracca in cui abita, i creditori esigevano il pagamento di debiti contratti dai suoi sprovveduti genitori... minacce, attacchi, disprezzo come cibo quotidiano. Appena possibile s'è sposata, per andarsene. Ma è accaduto il contrario. Il marito è andato a vivere da loro, e dopo la nascita del secondo figlio si è congedato con una telefonata: ne ho abbastanza! Ora lei cuce bottoni in una fabbrica di abiti, mantenendo due figli, i genitori, se stessa e la suocera ammalata, di cui s'è fatta carico.

Ho aiutato Mukta come potevo, e come lei altri che vivono situazioni simili di povertà e precarietà. A volte l'aiuto, pur modesto, è risolutivo: grazie al dono di una macchina per cucire, Apu mantiene dignitosamente se stessa e la mamma, una donnetta fragile che l'ha fatta crescere e studiare lavorando come manovale in cantieri edili. Ma per molti l'assistenza richiede continuità. Rita ha ripreso con sé il marito che l'aveva piantata, rifacendosi vivo quando un incidente lo ha reso invalido. Lo assiste, ma non ce la fa a comprare le medicine... come Biren che, poveretto, trova inaccessibile il prezzo delle medicine per il suo diabete...

La lista sarebbe lunga e monotona, anche se la sofferenza ha volti e strade differenti... A tutti cerco di offrire il dono di un po' di tempo, di ascolto: devo farmi perdonare sgridate o arrabbiate, raccogliere "sfoghi" da cui a volte imparo molto, verificare se mi stanno imbrogliando: succede anche questo... Combatto l'ansia suscitata da questi pensieri ricordando che esiste tanto bene nascosto; prego che il bene si rafforzi, a vantaggio di coloro dai quali mi allontanerò, e di tutti.

La prospettiva di andar via, mi ricorda che sono venuto in Bangladesh senza piani di interventi sociali o pastorali. Volevo seguire il Maestro che si è fatto piccolo per essere con i più piccoli, essere testimone di Lui, che ha dato senso e orientamento a tutta la mia vita. Il mio impegno è stato un "grazie" per ciò che ho ricevuto io, in tanti anni, da persone che mi erano accanto quando ero bambino, giovane, e fino ad oggi; primo fra tutti, il dono della fede, e quello delle amicizie, il cui valore si fa sentire più vivamente proprio in questi momenti. Il 25 dicembre richiama ai credenti la "buona notizia" che l'Origine di tutto ciò che siamo si esprime venendo in mezzo a noi e vivendo fra noi un modo nuovo di guardare a se stessi, ai rapporti fra noi, al Mistero che ci avvolge e che ci è "Padre". Auguro a tutti di sentire che il Natale è dono di Dio, e può rendere più vera e piena tutta la nostra vita. A chi lascio e a chi incontrerò ricordo che ciò che viviamo insieme è e rimane dentro di noi. Buon Natale a tutti!

padre Franco

Nella fotografia, oltre al sottoscritto, vedete Robi Hasda: colpito da poliomielite appena nato, orfano di madre, è stato affidato alla Missione. Sopravvisse grazie all'affetto tenacissimo di Suor Gertrude a cui vennero poi affidati altri bambini con disabilità, finché, gradualmente, si formò la comunità di "Snehonir", di cui Robi è il "capostipite". Ora sta avviando il suo negozietto di cartoleria. La Suora è Dipika, succeduta a Suor Gertrude; da quindici anni dirige Snehonir, dove ha creato un'ottima atmosfera educativa.

*P. Franco Cagnasso - PIME House - 92 Asad Avenue
Mohammadpur - 1207 DHAKA - Bangladesh
Email: cagnasso-franco3@gmail.com*





LEGAMI DI SOLIDARIETA'

Dal Bangladesh...

Come di consueto, da qualche tempo, Padre Cagnasso ci invia una lettera natalizia, che quest'anno però ha un sapore diverso. Ci comunica, infatti, l'inattesa notizia del suo trasferimento: "Dove andrò, è presto per dirvelo, ma non posso scrivere facendo finta di nulla, perché in questi giorni il mio pensiero va insistentemente non a ciò che mi attende, ma a ciò da cui mi allontanano; con rammarico ma consapevole che i ventiquattro anni vissuti in questo Paese (dal 1978 al 1983, poi dal 2002 fino ad oggi) mi hanno arricchito molto."

Traspare dalle sue parole la preoccupazione di come lasciare ciò in cui è tuttora impegnato e la speranza che non venga meno l'appoggio fraterno di tanti che l'hanno accompagnato e sostenuto sinora.

Ci fornisce, con una punta di rammarico le informazioni sulle strutture - qualcuna nuova - che continuano la loro attività, nonostante le restrizioni della pandemia:

- Dinajpur prende forma un progetto che grazie all'esperienza e al carisma di una missionaria laica giapponese intende apportare aiuto a mamme e bambini affetti da disabilità mentali;
- Dhaka sta crescendo un piccolo centro di assistenza malati, simile a quello già esistente a Rajshahi, portato avanti dalle suore di Maria Bambina, co-fondatrici e collaboratrici fin dall'inizio;
- Rajshahi, presso Snehonir "la casa della tenerezza" continuano il loro percorso, una quarantina di bambini e di giovani con disabilità oltre a normodotati in situazioni di disagio. Si incontrano, si aiutano, giocano, studiano, lavorano in un'atmosfera, di gioia e di speranza. I bambini non vedenti e audiolesi non sono pronti per la scuola ordinaria, ma non vengono mandati a casa, benché non sia garantita la copertura delle spese;
- Bandarban, nel sud, ostello e scuola fanno conto sulle piantagioni di frutta e di gomma che hanno cominciato a produrre in modo significativo e sulla generosità di tanti benefattori e del PIME.

Padre Cagnasso pensa alle persone che ha aiutato e agli altri che non avranno l'appoggio di un'organizzazione; ma poi... l'ansia si placa. La prospettiva di andar via risveglia i ricordi: "Sono venuto in Bangladesh senza piani di interventi sociali o pastorali. Volevo seguire il MAESTRO, che si è fatto piccolo per essere con i più piccoli, essere testimone di LUI, che ha dato senso e orientamento a tutta la mia vita. Il mio impegno è stato un grazie per ciò che ho ricevuto io, in tanti anni, da persone che mi erano accanto quando ero bambino giovane, fino ad oggi, prima di tutto il dono della fede e quello delle amicizie, il cui valore si fa sentire più vivamente in questi momenti".

Ci giunge graditissimo l'augurio rivolto a tutti "di sentire che il Natale è dono di Dio e può rendere più vera tutta la nostra vita."

Padre Cagnasso conclude dicendo affettuosamente: "A chi lascio e a chi incontrerò, ricordo che ciò che viviamo insieme è e rimane dentro di noi".



ASSUNTA



L'ANNO CHE VERRA'...

Bentrovati, Amici di Loreto, ancora una volta sono io che vengo a raccontarvi di certe mie meditazioni circa il mondo che ci circonda e questa volta, credetemi, intendo proprio tutto il mondo. Chi non conosce quel bellissimo brano musicale che porta lo stesso titolo del nostro articolo? Il grande, grandissimo Lucio Dalla l'ha portato al successo mondiale con la sua voce quasi sussurrata, ma piena di armonia e sentimento. Ebbene, amici lo stesso quesito ce lo poniamo anche noi questa volta. Per fortuna quello che stiamo lasciandoci alle spalle non è stato un anno così tragicamente infausto come quello che l'ha preceduto. Ciò nonostante, non sono certo mancate le difficoltà ed i momenti tristi agitati da forti tensioni. Ci è stato concesso però di tirare un po' il fiato. Lentamente ci stiamo risvegliando dal forzato letargo impostoci dalla pandemia e, seppur lentamente, stiamo tornando alle nostre normali abitudini, senza però mai abbassare la guardia più del dovuto. Il virus, diciamo la verità, circola ancora e ne fanno testo i numerosi contagi giornalieri, anche se, per la maggior parte di questi si tratta di persone che non sono ricorse ai tanto declamati vaccini. Ecco, questa è la differenza fondamentale con il passato. All'inizio, nel momento del maggior contagio, si navigava nel buio, senza alcuna certezza di una qualsiasi cura. Ed è stata la strage. Ora, invece, grazie alle nuove tecnologie ed alle ricerche in materia, la medicina ha trovato un antidoto in tempi magicamente rapidi. Il vaccino, appunto, ci consente di vivere con un briciolo in più di serenità; ma attenzione amici: il nemico staziona ancora minaccioso dietro l'angolo, pronto a colpire in qualsiasi momento (anche se crediamo di averlo debellato).

Nonostante tutto, però, all'inizio dell'anno nuovo sono tante le buone intenzioni, i desideri speranzosi, i buoni propositi, le promesse di una vita migliore. Ma, quanti di questi buoni propositi diverranno poi realtà? Chissà! Speriamo che tanti formulino le ri-

chiede che nascono dal cuore! I giovani sperano in una vita migliore, frutto dei loro studi. Le famiglie sperano di stare sempre unite in armonia ed in buona salute. I nonni sperano di vivere tanto quanto necessario per vedere crescere bene i nipotini ed essere in grado di passare a loro la propria esperienza, il coraggio, lo spirito di sacrificio, ma soprattutto di ricoprirli sempre, giorno dopo giorno, con il soffice ma fortissimo manto del loro grande, sconfinato amore. Eh sì, amici, miei perché, alla fine ciò che più conta è la testata d'angolo che sostiene tutto nella nostra vita quotidiana: è quel grande semplice ma onnipotente sentimento che si chiama AMORE.

Certo il grande Dalla si augurava nel suo brano che "Sarà tre volte Natale e festa tutto l'anno...". Si certo sarebbe molto bello che fosse così! Sarebbe però ancora più bello se i sentimenti ed i propositi del Natale, ci accompagnassero tutto l'anno, magari senza le variopinte luminarie, ma con tanta, tanta voglia di essere più buoni e misericordiosi con tutti quelli che vivono con noi. Ecco, vedete, amici carissimi che ogni anno, alla fine, si fa un bilancio di ciò che è stato e si formulano desideri e speranze da affidare al buon cuore di CHI TUTTO PERDONA e ci ama profondamente.

Alla fine di questo nostro incontro, quindi, salutiamo l'amico Lucio, nostra musa ispiratrice, e promettiamo di mettere tutta la nostra buona volontà perché tutto ciò che chiediamo, tutto ciò in cui speriamo possa sbocciare in una luminosa realtà. Forza amici 'Buon anno' e non dimenticate mai che in ogni momento "LASSU' QUALCUNO CI AMA"...! Brindiamo con allegria ed affidiamo alle gioiose 'Bollicine' tutto ciò in cui crediamo e vedrete che certamente qualcuno ci aiuterà.

A tutti ancora il mio augurio e a tutti "AD MULTOS ANNOS" dal vostro, speriamo ancora per qualche tempo, compagno di viaggio

Aldo Alpago

CASA BORSA

Via Borgo Palazzo, 30 - Bergamo - Tel.035.214196

PELLETTERIA - VALIGERIA - CALZATURE

www.casadellabora.it

info@casadellabora.it



stazione di servizio
di Prandi Luigi
Via Broseta, 125 - Bergamo
Tel 035 250355

Autolavaggio accurato a mano
Servizio pneumatici di tutte le marche
Servizio batterie, cambio olio e filtri

FOTOGRAFIA
www.otticaghezzi.photosi.com



B E R G A M O
VIA XXIV MAGGIO 41/A
TEL. 035 2650245

OTTICA GHEZZI

Ortofrutta Stella



Via Broseta, 100 D/E - **Bergamo**
Tel./Fax **035 25 20 59** Cell. 333 79 11 669

Si effettuano consegne a domicilio

UnipolSai

ASSICURAZIONI

Agenzia generale Divisione SAI
Via Broseta 73 – 24128 BERGAMO
Tel. 035.236300 – Fax 035.236306
Mail: agenzia@unipolsaibergamo.com
www.unipolsaibergamo.com



Piazza Risorgimento 13, 24128, Bergamo BG
Telefono: 380 182 6485

Orario:		
Lunedì:	Chiuso	Venerdì: 12-15 18:30-23
Martedì:	12-15 18:30-22	Sabato: 12-15 18:30-23
Mercoledì:	12-15 18:30-22	Domenica: 12-15 18:30-22
Giovedì:	12-15 18:30-22	

Sito Web: bottegedellhamburger.it
Instagram: @bottegedellhamburger

"Ognuno ha una missione, la nostra è fare cose buone!..."

Presenti questo coupon alla cassa del negozio di Via XXIV Maggio, 65 avrà diritto a uno sconto sulla sua spesa del **10%**

Su un acquisto minimo di 15€
Non cumulabile con altre promozioni in corso

ITALO TRESOLDI

Forro artigianale




ELETTRAUTO ANGELO

di Carluccio
Via per Curnasco, 37
24127 Bergamo BG
Tel: 035 253035
Cell: 349 2644961

LORETO CARNI



Alla qualità... ci teniamo!

**SCELGO PERSONALMENTE
CARNI E PRODOTTI
DI QUALITA' GARANTITA
CON PROFESSIONALITA'
AL SERVIZIO DELLA CLIENTELA**

ORARI DI APERTURA

Lunedì 08:30 - 13:00 pomeriggio chiuso
Da Martedì a Sabato 08:30 - 13:00 e 15:15 - 19:15

Via Broseta, 113/115 - BERGAMO - Tel. 035.252441
www.loretocarni.it

Ristorante Macelleria Gastronomia Lorenzo Carminati



cucina e ambiente familiare
tel. 035 262572 Parcheggio privato

Orari Negozio: da martedì a sabato dalle ore 8 alle ore 20. Domenica: dalle 9 alle 13.

Orari Ristorante: da martedì a sabato mezzogiorno e sera. Domenica: mezzogiorno.

Chiuso la Domenica pomeriggio e Lunedì.

Bergamo, via Broseta 114



Pregiera per il cammino sinodale della Chiesa
Adsumus Sancte Spiritus

*Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.*

*Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa nei nostri cuori;
Insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.*

*Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostre azioni.*

*Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme
verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.*

*Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli.*

Amen.

